

Anno LXIII - N.198
luglio-settembre 2022

Vita **somasca**

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



*Il sorriso
dell'anima*

Dossier

SARÒ GIOVANNI E PAOLO

Sommario

Editoriale	
L'aborto non è un diritto	3
Cari amici	
Impietosamente sommersi pietosamente ricordati	4
Report	
Di me sarete testimoni	6
Cardinali insperati	8
Nostra storia	
I 'primi della terra' agli Incurabili di Venezia	11
Dentro di me	
Ritrovarsi in pochi	14
Dossier	
Sarò Giovanni e Paolo	15
Nostra storia	
Corbetta: un cammino lungo cinquant'anni	22
Vita e missione	
La mia Africa	26
Problemi d'oggi	
Lotta armata o difesa popolare non-violenta?	28
Il GAP sociale	30
Note educative	
Non fuggire da loro per non fuggire da lui	32
Spazio giovani	
Le scelte influenzate dei giovani	34
Spazio laici - Laicato Somasco	
L'arte del giusto valore	36
Spazio laici - Fondazione Volontari Somaschi	
Il Notturmo di Como, luogo sicuro per riposare	38
Flash	
Notizie in breve	40
In memoria	
Ricordiamoli	45
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXIII - N.198
luglio settembre 2022

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Il sorriso dell'anima.

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
p. Walter Persico;
Enrico Viganò;
p. Luigi Amigoni;
p. Giuseppe Oddone;
p. Michele Marongiu;
p. Riccardo Germanetto;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Alessandro Volpi;
Deborah Ciotti;
Elisa Fumaroli;
Margherita Basanisi.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: www.vitasomasca.it redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita Somasca, via San Francesco 16, 16035 Rapallo (GE). Tel. 3295658343.

Aut. Trib. Velletri n. 14 -08.06.2006

L'aborto non è un diritto

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito il 24 giugno 2022 che nessuno dei principi costituzionali della federazione tutela un cosiddetto diritto all'aborto (e nemmeno ne vieta la pratica).

Rovesciando la sentenza del gennaio 1973, essa demanda ai singoli Stati americani il potere di regolamentare il problema e riconosce che i cittadini possono affermare in un democratico confronto le loro convinzioni.

Le reazioni scandalizzate alla sentenza americana, appoggiate pure da una risoluzione non legislativa del parlamento europeo circa l'inclusione della scelta abortista nella carta dei diritti della Unione, hanno incanalato l'onda dei "manifesti": l'aborto è cura della salute; è inalienabile rimedio di fronte a particolari difficili situazioni.

La risposta dei credenti chiama in causa una premessa di razionalità e alcuni principi morali. Per antico esercizio di condivise convinzioni, i diritti umani toccano la vita e non la morte (non esiste del resto un "diritto all'offesa della guerra") e, nel caso, riguardano la vita di un altro che non è il prolungamento del corpo femminile e che invoca il "non uccidere".

È la forza espansiva della dignità umana che ha fatto avanzare la cultura dei pari diritti di ogni essere umano.

Quanto alla complessiva "etica teologica della vita", oggi correlata alla salute, alla giustizia, al lavoro, all'ecologia e alle tecnologie genetiche, ci si muove - per usare frasi di Benedetto XVI e di Francesco - nell'accettazione di base che la libertà umana ha limiti, che l'uomo non crea se stesso, che lo spreco della creazione inizia do-

ve vediamo solo noi stessi (Laudato si', 6). Non c'è dubbio però che la comunità cristiana abbia bandito da tempo atteggiamenti di sospetto per la "depenalizzazione" prevista nelle normative "laiche" in materia e abbia definitivamente rinunciato a facili condanne per coloro che vivono con angoscia, nascosta o rimossa, il dramma di maternità rifiutate. E non da oggi sostiene impegni di condivisione operosa con mamme e papà alle prese con scelte psicologicamente molto onerose.



Suo compito evangelico irrinunciabile rimane quello di accompagnare tutti nel cammino di amore, accoglienza e servizio alla vita umana, in ogni sua fase.

Entra così in gioco la coscienza morale, che "non è una realtà solitaria, ma che ogni persona ha il dovere di formare nella comunità, nel dialogo con gli altri, nell'accettazione delle leggi morali generali e nel discernimento".

Impietosamente sommersi pietosamente ricordati

*La parabola del buon samaritano oggi prevederebbe
anche un museo per chi è ferito dalla vita*



P. José Antonio
Nieto Sepúlveda

Carissimi laici e lettori di Vita Somasca, la parabola del buon samaritano (in Luca 10,29-37) nella sua concretezza descrive un'organizzazione di pronto soccorso in cui non manca niente: rimedi medici, attenzioni e tempi di cura, risorse finanziarie, strutture.

C'è infatti anche "l'albergo" per far dimettere guarito e il più in fretta possibile il malcapitato.

Sulle moderne strade da Gerusalemme a Gerico oggi, specie in tempi e

luoghi di guerra o di mafia, si ferisce (e si uccide) molto e senza scrupoli, si previene pochissimo, si cura come si può; però - quasi a compenso - si depongono poi fiori, si "scoprono" lapidi, si radunano gruppi per sit-in e marce, si edificano memoriali.

War Childhood Museum

Mi ha impressionato leggere (su un *Avvenire* del giugno scorso) del "Museo dell'infanzia in guerra", sorto a Sarajevo nel 2017 per ricordare i bambini/e colpiti dalla guerra in Bosnia nel 1992-95.

Il Museo è uno straordinario progetto ideato da un trentaquattrenne bosniaco che ha vissuto la sua intera infanzia sotto l'assedio della città. Sono stati 1600 i bambini che hanno perso la vita nei 46 mesi (quasi quattro anni) in cui a Sarajevo si è vissuto sotto l'incubo di paura, bombe, fame e morte. "Cosa è stata per te la guerra?", questa la domanda fatta arrivare in internet a cui hanno risposto diecimila persone (bambini/e di dieci anni prima) che hanno raccontato momenti e scene di dolore, angoscia, spe-

ranza e disillusione. Sentimenti e ricordi di quei giorni sono stati così ulteriormente metabolizzati e hanno trovato una via di esternazione. Poi qualcuno ha fatto arrivare anche oggetti di uso quotidiano (indumenti, libri, foto, giochi, bambole), e reliquie varie di famiglia, magari anche personali oggetti di "prima infanzia", quella felice prima della guerra che sono serviti ad alleviare momenti successivi di chi era ormai bambino o adolescente. Le testimonianze sono state raccolte in un libro, poi sono diventate una mostra e sono arrivate ad essere un museo che nel 2017 ha vinto il premio *Museo del Consiglio d'Europa*. Il museo si è in seguito allargato. Il puzzle della moderna guerra mondiale che - come dice il Papa - aggiunge sempre più pezzettini ha aggiornato purtroppo la ricchezza di cimeli che sono giunti da ogni guerra in atto: da Afghanistan, Iraq, Siria, Etiopia. Nel 2019 i ricercatori del museo hanno iniziato a raccogliere e portare in giro testimonianze di bambini e adolescenti coinvolti nel Donbass e in Crimea a partire

- Jasminko Halilovich,
fondatore e direttore
del War Childhood Museum.





dal 2014 (primo tempo della invasione russa in Ucraina). “L’Ucraina aveva già una generazione di bambini che non sa com’era la vita prima della guerra; ma a Kiev si pensava che la mostra riguardasse il destino di ucraini del sud-est”, ha detto la responsabile della “filiale ucraina” della mostra che ha salvato il materiale raccolto portandolo a Sarajevo.

Giornata Missionaria Mondiale Somasca

Dopo questa lettura il primo pensiero è stato di plauso per la bella iniziativa e di un po’ di rimorso per non averla conosciuta subito, al momento del decollo. Il secondo pensiero è andato a un suggerimento del Capitolo generale del 1999 in cui, a difesa dell’infanzia maltrattata e negata, si assume il 28 dicembre - Festa dei Santi Innocenti, martiri - come giornata mondiale somasca per l’irrinunciabile difesa dei piccoli. Collegate a questa

felice idea c’erano altre indicazioni: promuovere la partecipazione a organizzazioni che difendano i diritti dei piccoli; coinvolgere, per la causa i Laici del Movimento Somasco; dedicare allo scopo una speciale rubrica in ogni numero di Vita somasca; cercare di costituire una ONG per progetti prioritari e urgenti. Per ragioni diverse, comprensibili e no, la giornata somasca di fine dicembre ha avuto scarso riscontro e vita molto bre-

ve, almeno in Italia e Spagna. Le altre iniziative, almeno nei termini detti, non sono praticamente decollate. Oggi però abbiamo la possibilità di celebrare, già la prima domenica di ottobre di quest’anno, la Giornata Mondiale Missionaria Somasca. Essa è stata voluta dai superiori maggiori (Padre generale con consiglio, più Padri provinciali e analoghi) l’anno scorso in Guatemala, ricordando i 100 anni dell’arrivo dei primi Somaschi fuori Italia.

Siamo così invitati di nuovo a fare qualcosa di coraggioso: a livello personale informandoci e facendo conoscere iniziative specie per i minori; a livello collettivo non lasciando cadere impegni di solidarietà, quali i progetti delle fondazioni e delle associazioni missionarie. Chiediamo la benedizione del Signore e di san Girolamo. ■

- La visita congiunta delle Nazioni Unite, della Missione OSCE, dell’Ufficio del Consiglio d’Europa e dell’UE in Bosnia-Erzegovina al “Museo dell’infanzia in guerra”.

- Un paio di scarpette da ballo appartenute a una ragazza, che sognava un giorno di studiare danza, e che usava “per staccare dalla realtà”.



Di me sarete testimoni

Papa Francesco ha scelto come tema della Giornata missionaria 2022 queste parole che sono il cuore dell'insegnamento di Gesù



p. Walter Persico

È difficile trovare parole più appropriate di quelle usate da Gesù prima di salire al cielo e rivolte agli apostoli (At 1,8) per esprimere il suo pensiero circa la natura della “sua” Chiesa.

Nella professione di fede secondo il simbolo apostolico diciamo: “Credo la santa Chiesa cattolica”. Con poche parole si dichiara la natura (santità) e la missione (cattolicità) della Chiesa.

La Chiesa non è un club aperto solamente ai soci. Chiesa e missione si richiamano. Il Papa ama parlare di “Chiesa in uscita”, che si rivolge a tutti gli uomini e donne per farli partecipi del dono della conoscenza di Gesù. Nel messaggio egli ricorda che ogni cri-

stiano è chiamato a dare testimonianza di Cristo nel luogo dove abita.

Le parole aiutano a superare la convinzione di ritenere conclusa la fase di invio di missionari dai territori cristiani e di attendere il contraccambio dalle terre di missione.

Ricorrenze rilevanti

La Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno (la novantaseiesima) offre al Papa l’occasione per “commemorare alcune ricorrenze rilevanti per la vita e la missione della Chiesa”:

- la fondazione, 400 anni fa, della *Congregazione “de Propaganda Fide”* (oggi *Congregazione per l’Evangelizzazione dei popoli*);

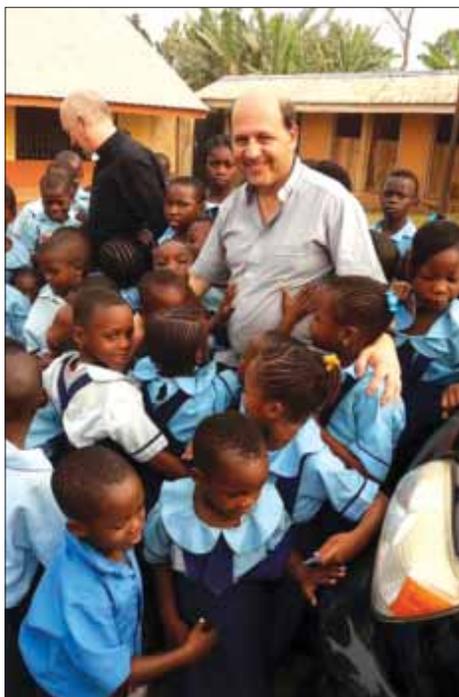
- la nascita, 200 anni fa, dell’*Opera della Propagazione della Fede*, sorta in Francia per iniziativa della giovane beata Pauline Jaricot per “mettere in moto una rete di preghiera e colletta per i missionari, in modo che i fedeli possano partecipare attivamente alla missione fino ai confini della terra”;

- l’*Opera dell’infanzia missionaria*, del vescovo francese Charles de Forbin-Janson con il motto: “I bambini evangelizzano i bambini, i bambini pregano per i bambini, i bambini aiutano i bambini di tutto il mondo”;

- l’*Opera di San Pietro apostolo*, sorta in Francia per iniziativa della giovane Jeanne Bigard “per l’assistenza nell’educazione e nella formazione dei seminaristi e dei candidati alla vita religiosa nei paesi di missione”;

- l’*Unione missionaria del clero* (oggi *Pontificia Unione Missionaria*) del bea-

- P. Fortunato Romeo con i suoi piccoli amici in Nigeria



DOMENICA 2 OTTOBRE 2022



Giornata Missionaria Somasca



*Preghiamo il Padre che mandi operai.
(San Girolamo, terza lettera)*

to Paolo Manna “per sensibilizzare e animare alla missione i sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutto il popolo di Dio”.

Lungo tutto l’arco della storia la Chiesa ha messo in atto strategie per diffondere la conoscenza del Signore Gesù, inviando sacerdoti, religiosi e laici dai luoghi così detti “cristiani” in quelli in cui la fede cristiana non era ancora arrivata. I missionari hanno portato anche significative risorse economiche, che permettono la realizzazione di molte opere caritative e sociali. L’attività missionaria ha prodotto abbondanti frutti di bene.

Giornata Missionaria Mondiale Somasca

C’è anche una novità per noi Somaschi, quest’anno, all’anno giubilare missionario somasco chiuso nell’ottobre 2021 e indetto per ricordare e celebrare i 100 anni dell’inviodei primi religiosi somaschi in Centro America. Si è fatto memoria di p. Antonio Brunetti e dei quattro compagni giunti a San Salvador il 5 ottobre 1921 e si è ringraziato il Signore per il rifiorire dello slancio missionario, pregandolo perché accompagni i religiosi lungo i cammini della missione. Papa Francesco nella lettera al Preposito generale ha indicato le modalità e gli ambiti della missione

somasca con queste parole: “Vedere con compassione e intervenire a braccia aperte là dove si presentano i drammi dei giovani, che più di altri patiscono le crisi attuali, in modo speciale di quelli coinvolti nelle migrazioni, molti dei quali, giungendo in Europa o altrove senza la presenza dei genitori, provano la stessa solitudine e gli stessi pericoli degli orfani”. L’anno giubilare somasco e le parole del Papa hanno contribuito a stabilire che nella Congregazione venga celebrata la Giornata Missionaria Mondiale Somasca nella prima domenica di ottobre. È una occasione, voluta dai superiori maggiori dell’Ordine riunitisi in Centroamerica

l’ottobre di un anno fa, per favorire in noi Somaschi italiani e nelle altre zone dell’ampia famiglia somasca l’impulso ad essere “missionari della carità”. Questa Giornata Missionaria Somasca richiama tutti all’impegno della preghiera ed è un invito a superare la paura a lasciare la propria struttura per nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane di confine. Per i laici collaboratori è un invito a essere vicino ai religiosi e a sostenere le opere nei luoghi di missione con ogni forma di aiuto, compreso quello economico. Magari anche con la presenza di persona, sia pure per un tempo limitato. ■

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2022

Di me sarete testimoni (At 18)



Cardinali insperati

*Il 27 agosto il Papa ha creato 20 cardinali, 16 elettori e 4 "ad onore".
Cinque gli elettori europei, di cui due italiani: i vescovi Cantoni e Marengo*



p. Luigi Amigoni

-Il Papa con il vescovo di Como Cantoni. L'unico passato alla storia come "cardinale comense" è stato Tolomeo Gallio, nato a Como nel 1525, morto nel 1607.

*Nella pagina che segue:
- Collegio Gallio di Como;
- Lettera in lingua latina del seminarista Oscar Cantoni a p. Giovanni Battista Pigato, suo insegnante al Collegio Gallio di Como e insigne latinista.*

I criteri usati dal Papa anche per questa "tornata cardinalizia" (otto europei, cinque asiatici, due africani e cinque delle due Americhe - sette di loro sono religiosi) sono - a giudizio di tutti - molto personali; alcuni si capiscono e si possono condividere, altri paiono poco giustificati, quale la selezione dei "candidabili" italiani. Comprensibile è l'idea del Papa argentino di non gratificare "ex officio" le sedi italiane tradizionalmente cardinalizie; non è nei comandi apostolici che il vescovo di Genova o di Palermo debba essere cardinale; ma nemmeno è stabilito che lo sia quello di Bologna, "eminenza" da tre anni.

Cardinale comense

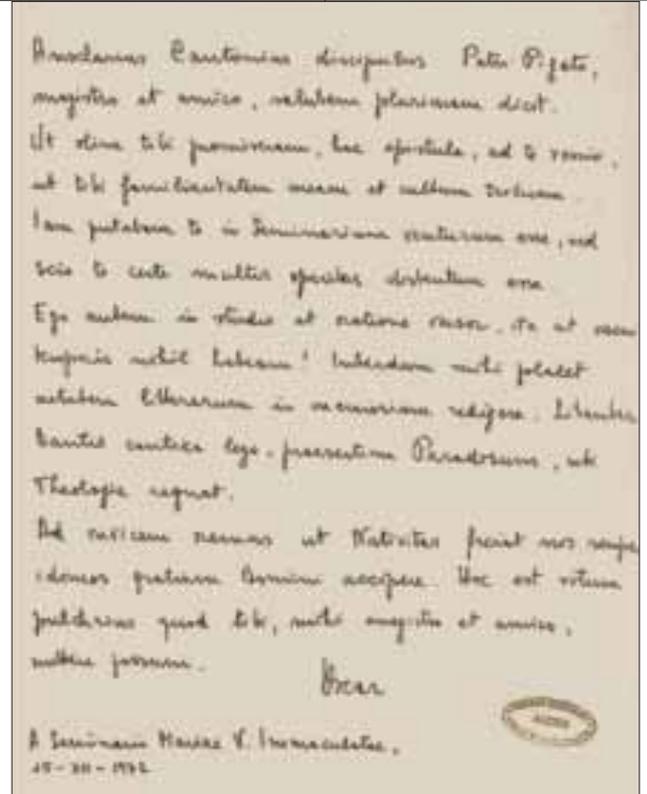
Ha fatto specie che il Papa abbia immesso nella schiera cardinalizia il vescovo di Como, una diocesi rilevante per diversi motivi (estesa su quattro province, con mezzo milione di cattolici, oltre trecento parrocchie e altrettanti preti) ma appartenente alla regione lombarda capitanata dalla diocesi di Milano, storicamente, liturgicamente, numericamente - per parrocchie e preti, culturalmente e pastoralmente singolare; e certamente legittimata da sempre ad avere l'arcivescovo cardinale almeno alla pari di Roma dove vige il cardinal vicario del Sommo

Pontefice. E invece negli otto concistori di papa Francesco sono assenti e il riconoscimento della diocesi di Milano e quello di vescovi di origine milanese (dei cinque cardinali milanesi elettori nel conclave 2013 è oggi "attivo" unicamente Ravasi, ma solo fino a metà ottobre). Perciò ha destato scalpore e quasi irritazione, almeno nella sfera del cicaleccio clericale ambrosiano, la scelta di cardinalato caduta su Oscar Cantoni.

Don Oscar, 115° vescovo di Como, è persona degnissima e guida amatissima; "laghee" (nato sulla sponda occidentale del Lario, a Lenno nel 1950), studente a Como dove è diventato prete nel giugno 1975, poi vescovo a Crema per undici anni da inizio 2005, e tornato in patria nell'autunno 2016, succedendo a Diego Coletti, terzo "episcopo" milanese consecutivo, a partire dal 1974.

Nella storia vescovi nativi o approdati a Como e diventati cardinali ce ne sono stati. Basti ricordare Innocenzo XI Odescalchi (beato), comasco, e poi "in carriera" fuori della sua città natale; e Andrea Carlo Ferrari (beato), emiliano, vescovo del-





la città lariana e poi arcivescovo cardinale di Milano. Ma l'unico passato alla storia come "cardinale comense" è stato Tolomeo Gallio, nato a Como nel 1525 e morto nel 1607. Non ancora ventenne, viene instradato verso Roma dove, di passaggio in passaggio, diventa a inizio 1559 segretario privato del cardinal Angelo de' Medici (zio di Carlo Borromeo con cui il Gallio lavora fianco a fianco), poi papa Pio IV a fine anno. Vescovo nel 1560, in Calabria e in Puglia (a Manfredonia), Gallio viene poi insignito nel 1565 della porpora dallo stesso papa, che lo onora chiamandolo ufficialmente *cardinalis comensis*. Caduto in disgrazia con Pio V, "il comense" diventa segretario, con ampi poteri, del successore eletto nel 1572, Gregorio XIII; inaugura di fatto la figura del "segretario di stato". È uomo di ampie e controverse relazioni politico-ecclesiastiche, ma la sua fama rimane alta nei secoli per essere stato ideatore e sostenitore del collegio di Como (pensato per ragazzi poveri della diocesi) che mantiene il suo nome: il collegio Gallio. Questo viene fondato il 15 ottobre 1583,

con la bolla pontificia *Immensa Dei providentia* e dal cardinale affidato ai Padri Somaschi "ritenuti molto esperti nell'educare la gioventù".

Anscharius Cantoni

Si dà il caso che Oscar Cantoni sia stato alunno del collegio Gallio e che nella sua scheda venga fatto rilevare come dato importante della sua biografia intellettuale la provenienza dal liceo classico del collegio Gallio di Como, dei Somaschi. L'archivio generale somasco conserva più lettere significative dello scambio del giovane seminarista e prete novello Cantoni con due dei suoi docenti più influenti, i padri Marco Tentorio (presente alla sua prima messa il 29 giugno 1975) e p. Giovanni Battista Pigato, insigne latinista con il quale anche l'ex liceale Oscar si cimenta.

Molto emerge in questa lettera, scritta tre anni dopo l'uscita dal collegio del giovane, su cui ha avuto una presa formativa non lieve anche padre Mario Merghetti (defunto), stimato e valorizzato dal vescovo Cantoni.

Il discepolo Oscar Cantoni saluta padre Pigato, maestro e amico.

Come ti avevo promesso una volta, con questa lettera vengo a te per tributarti la mia familiarità e venerazione.

Già pensavo che saresti venuto tu in seminario, ma ti so occupato in molte faccende.

Io poi sono immerso nello studio e nella preghiera così da non avere alcun tempo libero.

Talvolta mi piace ricordare l'età della letteratura.

Leggo volentieri le cantiche di Dante, soprattutto il Paradiso, in cui regna la teologia.

Preghiamo a vicenda perché il Natale ci rende idonei a ricevere le grazie del Signore. Questo è l'augurio più bello che a te, maestro e amico, posso mandare.

Oscar

Dal seminario della B. V. Immacolata il 15 - XII - 1972



- Mons. Giorgio Marengo, 48 anni, missionario della Consolata, è il più giovane cardinale della Chiesa Cattolica.

Giorgio Marengo vescovo della Mongolia e cardinale

Per gli amici dell'associazione di ispirazione somasca "Sole che nasce - Onlus" che da 30 anni tira anche il notiziario *Il Ponte* non è arrivato sconosciuto il nome di Giorgio Marengo, cuneese, missionario della Consolata.

L'associazione ha sostenuto, nel 2021, dei progetti di collaborazione con la Chiesa della Mongolia. Lì i missionari sono ar-

rivati nel 1992 e la Chiesa - costituita come Prefettura apostolica - ha sviluppato molti servizi sociali, educativi e pastorali, a vantaggio della popolazione locale. Sul notiziario 2021 *Il Ponte* si può leggere una bella riflessione del vescovo Marengo che, con i suoi 48 anni, risulterà ad agosto il più giovane cardinale della Chiesa.

Si riporta un passaggio delle pagine di "Il dono della missione".

La missione in Mongolia vorrebbe essere un sussurro di Vangelo al cuore di questo popolo. Ecco allora il duplice impegno di noi missionari: mantenere vivo il dialogo costante con il Signore che ci manda, attraverso una vita di preghiera e unione con Lui, facendoci anche provocare dal grande valore dato alla contemplazione dalle tradizioni religiose asiatiche; e affinare il cuore e la mente per comprendere sempre più in profondità le persone con cui viviamo, i nostri fratelli e sorelle della Mongolia, per essere in grado di offrire loro quanto di più prezioso abbiamo, la relazione con Cristo.

Questo impegno si articola in studio attento della loro lingua e cultura, dei loro riferimenti storico-religiosi, della loro psicologia sociale; in questo modo anche la nostra azione umanizzatrice trova le strade giuste perché l'aiuto che offriamo sia davvero a vantaggio della loro crescita, e non un'imposizione o qualcosa che fa star bene solo noi. Da qui sono nati negli anni i numerosi progetti di solidarietà che ancora oggi portiamo avanti: dalle scuole all'ambulatorio per le persone in difficoltà, dal centro culturale al pensionato per anziani abbandonati, dalla cura ai bambini diversamente abili alle attività prettamente parrocchiali. Le parrocchie sono solo otto in tutto il Paese per un totale di appena 1300 battezzati, con un solo sacerdote originario del luogo. Operiamo in sinergia tra diverse Congregazioni religiose e sacerdoti Fidei donum.

I 'primi della terra' agli Incurabili di Venezia

Molti gli amici del Miani tra i governatori degli Incurabili: alcuni erano, come lui, membri della Compagnia del Divino Amore

Negli elenchi dei governatori degli "Incurabili" (ospedale fondato nel 1522) si trovano vari parenti e amici di Girolamo Miani. Qualcuno - siccome tutte le famiglie dell'alta nobiltà veneziana finivano per imparentarsi tra loro anche per salvaguardare il loro patrimonio - era legato per via di matrimoni alla famiglia dei Miani e a quella dei Morosini, ossia alla madre di Girolamo. Altri dei governatori partecipavano, come Girolamo, alla Compagnia del Divino Amore.

Tra le persone elencate troviamo: Antonio Venier, presente anche alla riunione dei "Tolentini" (6 gennaio 1530), che è tra gli otto procuratori che nel 1531 chiamano Girolamo al governo degli Incurabili; Sebastiano Giustiniani, che fu per vari anni in relazione con i Miani, ma anche in causa con Marco Miani, fratello di Girolamo; Giovanni Antonio Dandolo, collegato ai Miani nel periodo della guerra (1510) per lo scambio dei prigionieri (molto probabilmente trattò lo scambio di Luca, fratello di Girolamo). Inoltre ci sono: Vincenzo Grimani (morirà nel 1535), figlio del doge Antonio; Pietro Contarini, che curò soprattutto la costruzione in muratura dell'edificio degli Incurabili, fratello di Marco, probabile autore della prima biografia del Miani; Marco Antonio Michiel, compagno d'armi di Girolamo nella difesa di Padova nel 1513, e in seguito appassionato cultore d'arte, amico di Sebastiano del Piombo, di Michelangelo Buonarroti, e relatore della morte di Raffaello Sanzio; Giovanni Corner (o Cornaro), appartenente alla ricchissima e potentissima famiglia della ex regina di Cipro Caterina Cornaro. È questo solo un cenno in-

completo e provvisorio, dei "primi della terra" - come vengono chiamati - che dominano le cronache del tempo.

Un brevetto a favore degli orfani dell'ospedale

È significativo che tutti questi nobili vedessero in Girolamo Miani uno di loro, il miglior rappresentante della loro classe sociale nel campo della totale dedizione ai poveri, pieni di stupore e di ammirazione per "quella carità che lui ne dimostra".

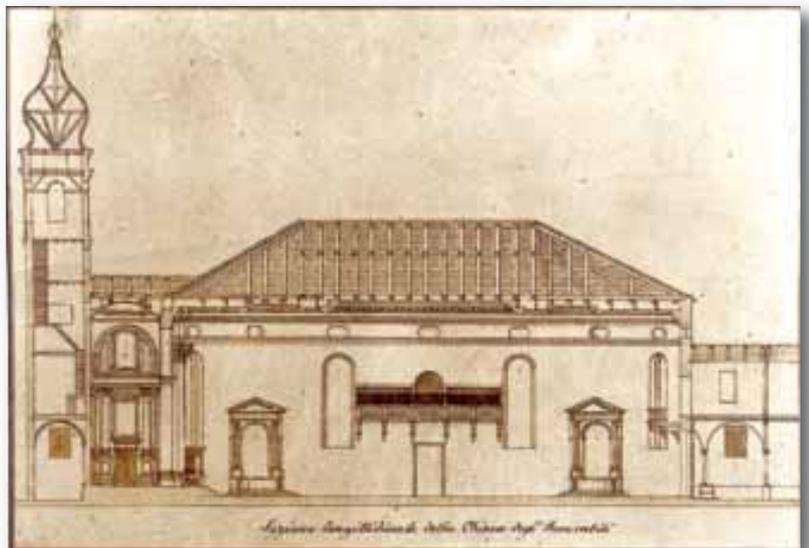
Ne è prova questo fatto.

Mentre Girolamo dirigeva l'Ospedale degli Incurabili continuò ad avvalersi per educare al lavoro i suoi orfani dell'opera di un maestro, Arcangelo Romitano, un genio della tecnica, molto apprezzato e richiesto anche per opere pubbliche in Venezia. Costui aveva inventato una macchina idraulica che garzava i panni di lana con grande precisione e ne ave-



p. Giuseppe Oddone

- Francesco Wcovich-Lazzari
1820 ca. Sezione della chiesa degli Incurabili che sorgeva al centro del grande chiostro; demolita dagli austriaci occupanti nel 1831.





- Ritratto di Marcantonio Michiel, compagno d'armi di Girolamo Miani nella difesa di Padova nel 1513, e, in seguito, appassionato cultore d'arte, amico di Sebastiano del Piombo, di Michelangelo Buonarroti e relatore della morte di Raffaello Sanzio.

va richiesto al governo veneto il brevetto e l'esclusiva.

Lo registra con la solita diligenza Marin Sanudo il 6 maggio del 1531: "Fu richiesta (ai Savi degli Ordini) la grazia per uno che vuole garzare i panni con acqua mediante una sua invenzione, per venti anni. Si tratta del maestro Arcangelo Romitano, vicentino, maestro dei putti de-

relitti. Egli vuole dividere gli utili a metà con i putti derelitti; pertanto chiede che gli sia concessa tale grazia a richiesta di Ser Girolamo Miani del fu ser Angelo, il quale ha fatto rilevare una bottega di cardatura e di altri esercizi sotto la sua responsabilità per il sostentamento di detti putti derelitti. Fu concessa".

Non ci è del tutto chiaro il lavoro svolto in questa bottega rilevata dal Miani per far lavorare i putti dell'Ospedale degli Incurabili.

Si trattava di lavorazione della lana, che comportava varie operazioni, tutte incluse nel termine veneto "conzar" (conciare). La richiesta fu senz'altro sottoscritta dai governatori degli Incurabili, perché anni dopo Arcangelo Romitano chiederà ai dirigenti degli Incurabili una deroga.

Richiesta di deroga agli utili derivanti dal brevetto

Un altro documento, sempre del "notatorio" dell'Ospedale degli Incurabili e riportato nel processo di beatificazione di Girolamo Miani, si esprime così: "Gesù, Maria! 1535 addì 6 giugno. Il maestro Arcangelo Romitano ha richiesto (ai governatori degli Incu-

- G. Gatteri-F. Zanotti.
"S. Girolamo Miani, chiamato al governo dell'Ospedale degli Incurabili, accoglie in esso gli orfani e gl'infermi".
Incisione tratta da "Storia veneta espressa in 150 tavole"; Grimaldo, Venezia 1867.



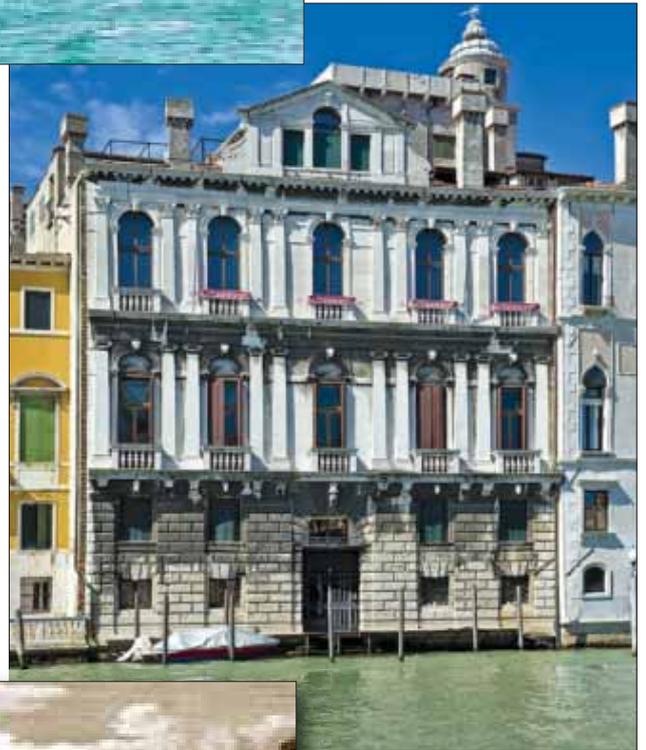


- Ospedale degli Incurabili, ora Accademia di Belle Arti di Venezia;
sullo sfondo i campanili e le cupole della Basilica di Santa Maria della Salute.

- Palazzo Contarini degli Scrigni, situato nel sestiere di Dorsoduro e affacciato sul Canal Grande, residenza del Procuratore degli Incurabili Pietro Contarini, uno dei Procuratori che chiamarono Girolamo Miani alla direzione degli Incurabili.

rabili) il permesso che gli diano facoltà di concedere licenza a Giovanni Agostino della Gatta di costruire nel territorio di Treviso un edificio per la conciatura. Fa questo per estinguere un debito che lui ha con il detto Messer Giovanni Agostino di circa 50 ducati, contratto nel periodo in cui egli teneva i putti (gli orfani) insieme a Messer Girolamo Miani; per il loro sostentamento si propone a detto Messer Giovanni Agostino di dare

al nostro ospedale dieci ducati”. Girolamo Miani nei mesi di giugno e di luglio del 1535 era a Venezia per rendersi conto della situazione delle sue opere, degli orfani raccolti sia al Bersaglio che agli Incurabili e anche per mantenere il contatto e rivedere i vecchi amici. È molto probabile che lo stesso Girolamo Miani, come attore in causa, partecipasse a questa riunione per esprimere anche lui il suo consenso. ■



Plaza S. Pauli Privatis Alibus ornata.

- Venezia, Campo San Polo, in fondo a sinistra il Palazzo Corner, residenza del Procuratore degli Incurabili Giovanni Corner, eletto in seguito XCVI Doge.

Ritrovarsi in pochi



P. Michele Marongiu

Per i cristiani italiani e dell'intero Occidente è diventato normale il fatto di non essere più numerosi come un tempo. Quante persone c'erano a messa? Poche. E all'incontro di preghiera? Pochissime. E alla riunione settimanale? I soliti...

È facile allora che, rifugiandosi nella nostalgia, ci si metta a rimpiangere i tempi d'oro in cui la sala della comunità era troppo piccola per contenere tutti.

Di fronte a questo costante calo numerico è inevitabile però porsi una domanda angosciante: forse il Cristianesimo ha esaurito la sua carica vitale, ha ormai fatto il suo tempo? Se apro il vangelo alla ricerca di una risposta trovo che non è così. Essere una piccola minoranza all'interno della società è perfettamente in linea con il pensiero di Gesù.

Egli non parlava mai dei suoi discepoli come di una potenza numerica, al contrario, li chiamava "Piccolo gregge", li paragonava a un grano di senape, a un pugno di lievito. Spiegava che sarebbe stato presente in mezzo a loro dove "due o tre", non duemila, sarebbero stati uniti nel suo nome. Era disposto a rimanere con pochissimi seguaci, li voleva però autentici, fiduciosi, riconciliati tra loro, uniti fino a darsi la vita gli uni per gli altri.

In questo modo sarebbero diventati capaci di testimoniare il vangelo al mondo intero. Non si mostrava mai interessato

alla quantità, non giudicava il successo della sua missione in base al numero dei partecipanti. Le prime comunità cristiane vivevano esattamente questa situazione: essere una modesta minoranza in un mondo completamente pagano. Oggi ci stiamo ritrovando, quindi, in una situazione nuova, ma per noi antichissima, scritta nel nostro DNA cristiano.

Il fatto invece di rappresentare nella società una maggioranza dominante, una potenza economica, una religione nazionale, come capitava fino a qualche decennio fa, questo sì che, nella logica del vangelo, costituiva un'anomalia.

Il nuovo scenario ci apre, oserei dire ci sblocca, verso una rinascita.

Non si sarà più cristiani per omologazione, abitudine, tradizione, ricerca di prestigio, ma per una scelta personale dell'evangelo, convinta e voluta anche controcorrente.

Attenzione: non certo per sentirsi "pochi ma buoni". Essere una minoranza non vuol dire chiudersi in una setta per eletti (questa era l'eresia dello gnosticismo), Gesù ha predicato esattamente il contrario: tanti, tutti peccatori perdonati. Torna il tempo in cui i cristiani potranno ricominciare a essere quello che erano in origine: un piccolo gruppo di persone umili, ma capaci di essere sale della terra, lievito, luce del mondo. ■



- Maximino Cerezo Barredo 1932; *Alla cena ecologica del Regno*, 2012; *Querencia*, Mato Grosso, Brasil.

Maximino è un missionario claretiano, nato in Spagna non lontano da Oviedo; ha poi vissuto in tanti Paesi dell'America Latina, a servizio della Parola tradotta in un impegno artistico senza soste.

Sarò Giovanni e Paolo



***Io non ho
né la sapienza del cuore di papa Giovanni XXIII
e neanche la preparazione e la cultura di papa Paolo VI,
però sono al loro posto.***

***Devo cercare di servire la Chiesa;
spero che mi aiuterete con le vostre preghiere***

Intervista a Stefania Falasca

Giornalista di *Avvenire*, vice postulatrice della causa di canonizzazione



Enrico Viganò

Stefania, in 34 giorni di pontificato, papa Luciani portò vari cambiamenti nella Chiesa.

Cominciò a usare l'io al posto del "plurale maiestatico", non volle l'incoronazione come inizio del pontificato. Diceva che "le nuvole alte non mandano pioggia, bisogna parlare senza mitria, cioè in modo semplice, ma non semplicistico". In pochi giorni entrò subito nel cuore dei fedeli tanto da essere chiamato "il papa del sorriso". Secondo te, come è potuto avvenire questo? Quale ricchezza interiore c'era dietro quel suo sorriso?

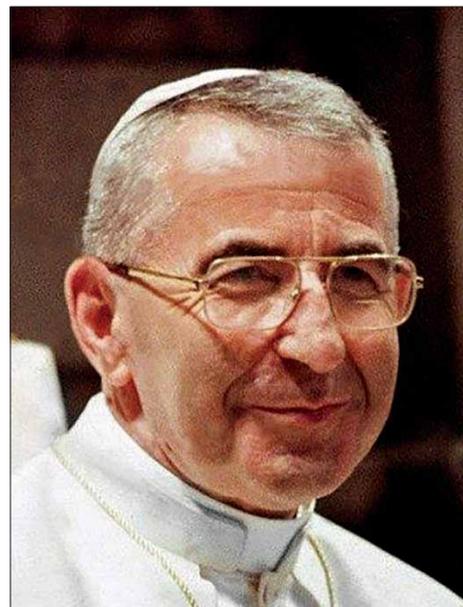
Albino Luciani fu eletto al quarto scrutinio, dopo un conclave rapidissimo, durato soltanto 26 ore. Questa massiccia convergenza (forse 101 voti su 111) ha permesso di eleggerlo quasi per acclamazione. Questa scelta scaturiva dalla volontà di progredire verso un comune orientamento del Concilio.

I cardinali hanno mirato verso una linea unitaria: quella della pastoralità.

Albino Luciani non fu eletto per essere un pastore, ma perché lo era.

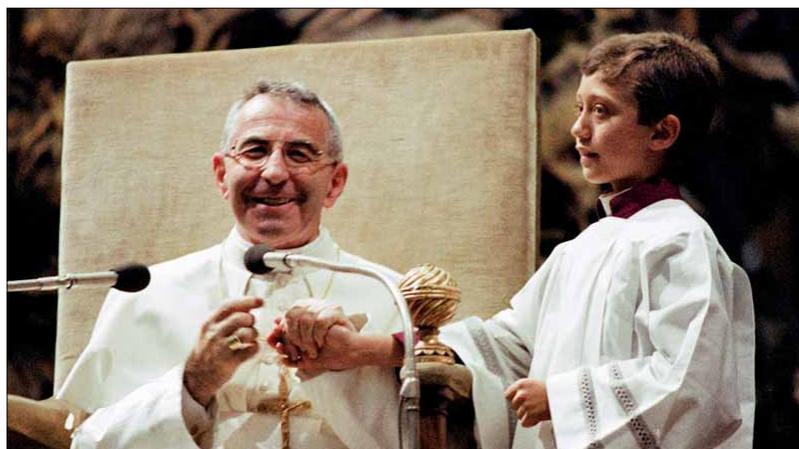
Il valore di Luciani al riguardo era riconosciuto da tempo, perché incarnava

- Definito "impareggiabile catechista" da Benedetto XVI, spesso chiamava accanto a sé dei bambini, come avvenne durante l'udienza generale del 9 giugno 1978.



come sacerdote di vasta e profonda sapienza quelle virtù in coerenza con le scelte pastorali di governo. Il conclave del 25-26 agosto 1978 aveva eletto l'apostolo del Concilio, che personificava nella sua vita le direttive del Concilio, *naturaliter et simpliciter*, anzitutto nella povertà e nell'essere *propter homines*, vicino agli uomini. La scelta poi del nome dei due papi del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII e Paolo VI, indicava la prospettiva del suo pontificato.

Così pure i 6 "vogliamo" del radio messaggio *urbi et orbi* di inizio pontificato danno la rotta del suo ministero petrino e fanno riflettere sull'attualità del suo messaggio: "Vogliamo continuare nella prosecuzione dell'eredità del Concilio Vaticano II; vogliamo conservare intatta la grande disciplina della Chiesa; vogliamo ricordare alla Chiesa che il suo primo impegno è l'evangelizzazione; vogliamo continuare l'impegno ecumenico; vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo sereno e costruttivo anche con co-



Il suo primo pensiero

«Ieri mattina, sono andato alla Sistina a votare, tranquillamente: mai avrei immaginato quello che stava per succedere!»

Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio. Uno ha detto: coraggio, se il Signore dà un peso, darà anche l'aiuto per portarlo. E l'altro collega: non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il papa nuovo. Venuto il momento, ho accettato. ... Poi domandano anche che nome si vuol prendere e io ci avevo pensato poco. Ho fatto questo ragionamento: papa Giovanni ha voluto consacrarmi con le sue mani; poi gli sono succeduto sulla cattedra di san Marco, in quella Venezia che ancora è tutta piena di papa Giovanni.

Poi papa Paolo sulle passerelle di piazza san Marco, m'ha fatto diventare tutto rosso davanti a 20 mila persone, perché s'è levata la stola e me l'ha messa sulle spalle! D'altra parte in quindici anni di pontificato questo papa non solo a me, ma a tutto il mondo, ha mostrato come si ama, come si serve e come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo. Per questo ho detto: mi chiamerò Giovanni Paolo».

Sono parole del primo "Angelus" di Giovanni Paolo I, il giorno successivo alla sua elezione, avvenuta il 26 agosto 1978. Rivela tutta la sua spiritualità.

Papa Albino Luciani è stato il 263° papa, ad oggi l'ultimo italiano. Il suo pontificato fu tra i più brevi della storia: la morte avvenne dopo soli 34 giorni dalla elezione.

Dati Biografici

Il 17 ottobre 1912 Albino Luciani nasce a Forno di Canale (ora Canale D'Agordo), provincia e diocesi di Belluno. Ha due fratelli (uno muore a soli cinque mesi) e una sorella, minori; suo papà è lavoratore emigrante stagionale, per 25 anni, in paesi europei e, una volta, in Argentina.

Il 7 luglio 1935 riceve l'ordinazione sacerdotale a Belluno.

Il 15 novembre 1958 è nominato vescovo di Vittorio Veneto e riceve la consacrazione episcopale il 27 novembre 1958, da Giovanni XXIII, nella Basilica di San Pietro.

Il 15 dicembre 1969, da Paolo VI è nominato Patriarca di Venezia e il 5 marzo 1973, dallo stesso, è creato cardinale.

Il 26 agosto 1978, in un conclave durato un solo giorno, è eletto papa, scegliendo il nome di Giovanni Paolo I.

Il 28 settembre 1978, nella tarda serata, muore nell'appartamento papale in Vaticano.

Il 4 settembre 2022 è beatificato da papa Francesco in piazza San Pietro.



- Da cardinale visita i malati.
"Albino Luciani non fu eletto per essere un pastore, ma perché lo era".

- Suor Maria di Gesù,
al secolo Lucia Dos Santos
in una immagine del 2000.

Alla pagina seguente:
- Suor Margherita Marin,
delle suore di Maria Bambina,
presente nell'appartamento
apostolico al momento
del ritrovamento del corpo
di Papa Luciani.

- "Il Magistero. Testi
e documenti del Pontificato
di Giovanni Paolo I"
con prefazione
di papa Francesco.

loro che non condividono la nostra fede; vogliamo favorire tutte le iniziative che possono tutelare la pace nel mondo". Il suo non è stato il passaggio di una meteora, ma il segno di quella speranza che viene da lontano: un pontefice che in tempo breve ha fatto progredire la Chiesa lungo il dorsale del Vangelo per una rinnovata missionarietà, per la collegialità episcopale, il dialogo, l'unità e la ricerca della pace.

Papa Benedetto XVI lo ha definito un impareggiabile catechista. Tutti ricordano quando chiamò due bambini vicino a sé e con loro si mise a colloquiare!

Durante l'Angelus, il 10 settembre 1978, pronunciò: "Dio è padre, più ancora è madre", una frase che suscitò tante perplessità anche tra i prelati. Perché le catechesi di papa Luciani mandavano in crisi tanta gente?

Sì, fu un impareggiabile catechista. Già nel 1949 aveva dato alle stampe *Catechetica in briciole*, un sussidio su come insegnare il catechismo.

Luciani si inserisce nel solco dei grandi formatori, dei grandi santi come san Francesco di Sales, e dei dottori della Chiesa, che hanno visto nel catechismo uno strumento di evangelizzazione. Tra le carte dell'archivio di papa Luciani si legge del colloquio che ebbe con papa Giovanni XXIII, che gli disse: "La gran scienza sono le parole facili. Le parole difficili lasciano il tempo che trovano; più efficaci sono le parole semplici". In Giovanni Paolo I c'è stato il recupero dell'oralità che era andata persa nella Chiesa. Luciani parla in una forma che si chiama *sermo humilis*, che fu anche una scelta teologica di sant'Agostino, il quale sosteneva che la verità va posta con soavità perché tutti la possano comprendere; in caso contrario la stessa verità viene penalizzata. Luciani ha insegnato dogmatica per 17 anni, era di vasta cultura, era uomo di studio e di governo.

Univa *nova et vetera*. Fu sicuramente il papa più geniale del Novecento. Conosceva il russo, parlava bene il francese e l'inglese. Le sue citazioni spaziavano.

Tra l'altro fu il primo papa a citare il Corano.



Il 10 luglio 1977, il cardinale Luciani si recò in pellegrinaggio a Fatima e incontrò il giorno dopo al Carmelo di Coimbra suor Lucia, con la quale ebbe una lunga conversazione.

Si dice che fu un incontro che lo turbò, tanto che nei primi mesi del 1978 alla cognata che, notando un pallore sul volto, le chiedeva se stesse male, rispondeva: "Stavo pensando a quanto mi ha detto suor Lucia a Coimbra".

Secondo te, suor Lucia in quella visita gli predisse i suoi 34 giorni di pontificato?

Don Mario Senigaglia, a Venezia segretario personale del cardinale Albino Luciani, in un'intervista chiarisce l'incontro con suor Lucia. Il cardinale andò a Fatima come da programma del pellegrinaggio. Poi una marchesa veneziana, amica delle suore di Coimbra, volle fare una sorpresa al cardinale: l'incontro con suor Lucia. Anche la marchesa fu presente al colloquio fa-

cendo da interprete. Parlarono delle visioni e delle apparizioni di Fatima, ma non ci fu nessuna rivelazione profetica di suor Lucia. Quello che si disse poi nasce da quello che i latini chiamavano *vaticinium ex eventu*: profetizzare su eventi futuri, ma che in realtà sono già accaduti.

Papa Luciani. Cronaca di una morte: è il titolo del libro che tu, Stefania, hai scritto per respingere tante insinuazioni sulla sua morte. Perché si è voluto speculare sulla sua morte?

Questo volume sull'epilogo della vita di papa Luciani non respinge nessuna insinuazione sulla sua morte, perché il mio intento non è stato quello di smontare illazioni romantiche, ma di condurre uno studio e una ricerca avviati da una causa di canonizzazione.

Si sono vagliate le carte rinvenute in questi dieci anni con metodo scientifico. Alla storia interessa-



no solo le fonti, i testi, i riscontri documentali e io credo che era doveroso restituire alla storia anche questa morte secondo una ricostruzione oggettiva.

Sono state esaminate le cartelle cliniche, le relazioni dei medici, che avevano constatato il decesso, di chi aveva accudito la salma. Insomma, tutto il materiale che era secreto: infatti il segreto professionale vale per i medici anche dopo la morte del paziente. Ma il segreto fu tolto quando si è aperto il processo di canonizzazione. Il dott. Renato Buzzonetti che aveva constatato il decesso di Luciani, fece una relazione dettagliata. Come pure l'archiatra pontificio dott. Mario Fontana.

Purtroppo la morte di Luciani è diventata subito una *pièce* teatrale, è diventata la fake news più longeva del Novecento.

A darne adito è stato lo stesso Vaticano, diffondendo menzogne sul decesso del Santo Padre: si voleva coprire l'imbarazzo che fosse stata una suo-

ra (suor Vincenza Taffarel) a scoprirne la morte. In realtà non fu una sola suora, ma furono due [suor Vincenza, che entrò per prima nella stanza e vide il papa morto, chiamò suor Margherita Marin, che era fuori nel corridoio - n.d.r.]. Di loro Luciani aveva stima, confidenza, rispetto e si fidava ciecamente.

Nella relazione sul decesso, il segretario disse che il papa aveva accusato dolori al petto durante la recita di Compieta, mentre erano da soli, senza la presenza delle suore.

Anche il papa non diede alcuna importanza a questi disturbi, che passarono subito. C'è da sottolineare, che in medicina legale, quando si parla di morte improvvisa si intende sempre morte naturale. Papa Luciani è morto di infarto probabilmente alle coronarie.

I medici non ritennero necessario chiedere l'autopsia, perché non ebbero dubbi sull'infarto.

C'è da sottolineare che all'epoca non c'era neppure

la legge, introdotta nel 1983, che autorizzava l'autopsia su un papa.

In quegli anni non fu rivelato nulla, perché i medici non furono sciolti dal segreto professionale. Solo un processo avrebbe potuto farlo.

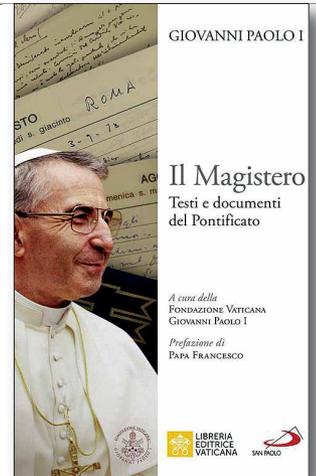
E infatti quando iniziò il processo di canonizzazione, i medici fecero la loro deposizione.

In questo processo abbiamo avuto anche la testimonianza di una delle suore che entrarono nella stanza del papa, suor Margherita Marin, che è ancora vivente. La suora raccontò anche come il papa aveva trascorso il pomeriggio: Luciani lesse i vari documenti nel suo appartamento privato, mentre lei stava stirando.

Un pomeriggio tranquillo, come altri... Sul decesso poi sono stati scritti romanzi, che hanno fatto molto cassetta.

Anche quando poi è emersa la verità oggettiva, ci sono stati gli irriducibili dell'indocumentabile: costoro, si sa, non si arrendono neppure davanti all'evidenza dei fatti.

Recentemente è stato pubblicato a cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, edito dalla LEV Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato di Giovanni Paolo I con prefazione di papa Francesco. Cosa si scopre leggendo questi testi?



Sono sempre stata convinta che si deve parlare di papa Luciani basandosi solo su documenti e scritti. Purtroppo Giovanni Paolo I, rispetto ad altri pontefici, non ha avuto associazioni o fondazioni o segretari che ne continuassero la memoria dopo la morte.

Si spiega così la fake news della sua morte che è continuata per tanti anni. Grazie alla Fondazione Vaticana che porta il suo nome, di cui sono vice presidente e presidente è il Segretario di Stato card. Pietro Parolin, abbiamo scoperto che la consistenza magisteriale di Luciani è di una stragrande attualità.

La finalità della Fondazione è quella di custodire il patrimonio, l'archivio, il lascito teologico, il suo pensiero.

Ora abbiamo i diritti d'autore, lasciatici anche dai parenti, e abbiamo riportato a Roma il suo Archivio personale con gli scritti, i documenti, la sua agenda e anche il block notes del Pontificato.



- Il Segretario di Stato card. Pietro Parolin e Stefania Falasca, presidente e vicepresidente della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, in visita a Canale d'Agordo.

- Candela Giarda, la ragazza argentina guarita per intercessione del Beato Giovanni Paolo I; quando è stata miracolata aveva undici anni.



È incredibile, ma vero: a 44 anni dalla sua morte non esistevano i testi integrali pronunciati da papa Luciani nei 34 giorni di pontificato. Noi siamo risaliti alla genesi dei suoi discorsi attraverso l'agenda e il block notes, su cui egli annotava le sue omelie, gli *Angelus* e i discorsi. Tutti dovrebbero leggere questi testi: sono fondamentali per conoscerlo. Si diceva che parlava a braccio. No, non è

vero. Per esempio dell'*Angelus* del 10 settembre 1978, quello famoso in cui disse: che Dio "è papà; più ancora è madre" esistono due stesure, due bozze.

Il magistero di Luciani fu un lavoro continuo sulla parola e su come renderla accessibile a tutti.

Il suo modo di fare catechesi chiamando vicino i bambini, non è stata una novità. Lo aveva sempre fatto anche quando era a Belluno. Nei suoi testi esistono tanti riferimenti ai vari autori, scrittori e santi. Forse pochi sanno che da studente aveva catalogato e chiosato tutti i libri, sui quali si era formato, della biblioteca pievanale di Canale D'Agordo, con testi del Cinquecento.

Tu, Stefania, come vice postulatrice hai seguito tutto il cammino che ha portato papa Luciani alla beatificazione. Ma in questi anni non hai avuto la percezione che per i fedeli fosse già santo?

La fama di santità è la *conditio sine qua non* per aprire una causa di canonizzazione. Leggendo la nume-

rosa documentazione pervenutami, si ho avuto la netta percezione che Luciani godesse di una fama di santità diffusa, crescente e spontanea negli anni. Il processo di canonizzazione si è aperto dopo ben 25 anni e nonostante questo ho notato che per i fedeli papa Luciani era sempre stato un santo. I primi a chiedere di aprire la causa sono stati i membri dell'episcopato brasiliano, unanimemente nel 1990. Una richiesta che non ha avuto seguito subito. Si diceva che altri papi defunti avevano la precedenza. Sicuramente non fu una decisione giusta nei confronti di Giovanni Paolo I, perché non si deve canonizzare un pontificato, ma la persona che gode la fama di santità. Nel cammino verso la sua beatificazione non ci sono state pressioni mediatiche tipo "santo subito", come per altri papi, ma la sua santità è cresciuta nel tempo e si è diffusa spontaneamente. Anche il miracolo che ha aperto la strada alla beatificazione, è avvenuto in Argentina ed è esemplificativo in tal senso. ■

I tre padri conciliari di Canale

La parrocchia di Canale D'Agordo, caso unico forse al mondo, fu destinata ad offrire alla Chiesa ben tre "padri" nella prima sessione (ottobre-dicembre 1962) del Concilio Vaticano II. Essi furono:

- il vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani;
- il Padre Generale dei Somaschi p. Saba De Rocco (nato a Canale nel 1910 e morto a Treviso nel 1984);
- il Prelato di Porto Vehlo (Brasile) Mons. Giovanni Battista Costa, salesiano (figlio di emigranti e nato in Brasile nel 1902), che celebrò la prima messa a Canale nel 1933 e morì nel 1996.

(Da: *Storia della parrocchia San Giovanni Battista e san Simone apostolo, di Canale d'Agordo*).

Albino Luciani e padre Saba De Rocco

Nella biografia di Luciani è segnalata l'opera di catalogazione importante, terminata nel 1931, della biblioteca della canonica, affidatagli dal parroco don Filippo Carli (1879-1934): oltre 1200 volumi furono catalogati, suddivisi per argomento e recensiti con la minuta grafia del seminarista Luciani.

Il quale fu aiutato, in questo lavoro pluriennale, dal fratello Edoardo, da Igino Serafini e dal suo parente, seminarista

diocesano fino al 1928, Saba De Rocco, poi somasco (primi voti religiosi nel 1930 e ordinazione sacerdotale nel 1934). Negli ultimi anni, risiedendo a Venezia-Mestre e a Treviso, padre Saba De Rocco (che ebbe un fratello, Domenico, missionario del PIME in Cina, torturato ed espulso) proprio dal patriarca Luciani ricevette l'incarico di "difensore del vincolo matrimoniale" presso il Tribunale ecclesiastico di Venezia.



- Il Patriarca Luciani e padre Saba De Rocco a Santa Maria Maggiore di Treviso.

A sinistra:
- Seminaristi del seminario minore di Feltre: Albino Luciani (segnalato); dietro, primo a sinistra, Saba De Rocco, che passerà poi nel seminario dei Padri Somaschi di Treviso.



- Il Cardinale somasco Mario Casariego y Acevedo, consacrato vescovo assieme ad Albino Luciani il 27 dicembre 1958 da Papa Giovanni XXIII.

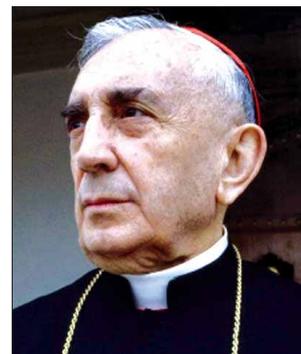
I maneggi del cardinale Casariego

Si legge, a pag. 45 di *Papa Luciani. Cronaca di una morte*, della Falasca, che il cardinale somasco Mario Casariego, arcivescovo di Guatemala, ricevuto da Papa Luciani l'11 settembre 1978, si diede da fare (non richiesto) per venire a capo di una situazione

che vari avevano subito intravisto: la difficoltà del segretario personale del papa nel reggere il suo compito.

Mons. Loris Capovilla ha testimoniato che "il cardinale Casariego s'impegnò a parlare con il padre generale dei Somaschi suggerendo al-

l'Ordine di prendere la parrocchia di santo Stefano in Venezia o comunque facilitare il disimpegno veneziano di don Senigaglia - già segretario di Luciani anni prima - perché andasse subito in Vaticano, per assumere l'incarico di segretario personale". ■



Corbetta: un cammino lungo cinquant'anni

Nel maggio 1972 è stata riconosciuta legalmente la scuola media San Girolamo Emiliani. Da allora hanno ottenuto la licenza (del primo ciclo di istruzione) più di tremilacinquecento alunni e alunne. Le ragazze sono presenti dal 1995

Il nome ufficiale della casa religiosa di Corbetta è (da sempre) Istituto San Girolamo Emiliani, forse per via dell'orfanotrofio per istituire il quale viene chiesta al cardinal Schuster di Milano, nel 1934, l'apertura della comunità.

Ma i nomi che han fatto testo nell'uso sono altri: Convento de "i prititt da san Giròlum" per la gente di dialetto; Seminario per chi era più informato di cose ecclesiastiche; Palazzo Brentano per chi vuol dare gloria a chi ha voluto l'edificio e agli artisti che vi hanno lavorato.



Quadro di san Girolamo Emiliani e dei sei orfanelli

È la rappresentazione più diffusa di san Girolamo, presente in molte case somasche. Il quadro, del romano Pietro Gagliardi (1809-1890), fu commissionato, nel 1866, per l'istituto somasco di Santa Maria degli Angeli a Roma (zona Termini). Passato nel 1869 a Spello (Perugia), nel Collegio Rosi, fu poi trasferito nel 1932 a Somasca e da qui nel 1938 a Corbetta. Per molti anni, dal 1944, nella cappella dell'istituto, oggi è in cima allo scalone della scuola.

Accademia musicale

Nasce nel 1995 all'interno della scuola primaria Gianna Beretta Molla, dall'amicizia di alcuni musicisti, insegnanti e genitori, certi della valenza educativa della musica. Nel 1997 viene aperta a tutti e diventa parte integrante dell'istituto (oggi: Fondazione Istituto San Girolamo Emiliani). I corsi seguono i programmi in vigore presso i conservatori e sono adattati al singolo alunno. L'accademia prepara gli alunni a sostenere certificazioni di livello pre-accademico, e ammissioni presso licei musicali e conservatori. Ogni anno offre una rassegna di concerti nei quali si esibiscono musicisti esterni e maestri della scuola.





Polisportiva San Girolamo Emiliani

Nasce nell'ambito dell'Istituto nel 2007 con lo scopo di mettere a disposizione dei ragazzi/e e loro famiglie una realtà in cui lo sport sia proposto e vissuto come positivo contributo all'educazione, oltre che come concreto supporto alla loro crescita, secondo gli stessi ideali educativi dell'istituto.

Le attività (da ottobre a maggio più un "camp" giugno-luglio) abbracciano: calcio, ginnastica artistica, scherma, multisport e sci (in alcune domeniche).



Date storiche

- Dal 1935 al 1951 la casa è studentato, cioè seminario maggiore - voluto soprattutto dal superiore generale p. Giovanni Ceriani - per religiosi somaschi studenti di liceo, e, per il periodo 1938-1946, anche di teologia. Per un triennio, dal 1937 al 1940, ci sono anche ragazzi di istituto; e, negli anni '40, anche seminaristi della scuola media.

- Dal 1951 al 1971 la casa è seminario minore, per ragazzi delle tre medie e dei due anni di ginnasio-liceo classico; talora ci sono anche alunni delle elementari.

- Nell'anno 1970-71 si avviano le pratiche per la legalizzazione della scuola media.

- Con DPR del 27 maggio 1972 nasce la Scuola media legalmente riconosciuta San Girolamo Emiliani - Corbetta.

- Nel giugno 1972 si tengono i primi esami di licenza media. Fino al 1978 c'è una sola sezione.

- La sezione B si avvia nel 1978-79; la sezione C nel 1984-85; la sezione D nel 2008-09. Le prime ragazze frequentano la scuola (in I^a C) nell'anno 1995-96.

- Arriva nel palazzo Brentano, nel 1997-98, la scuola primaria Gianna Beretta Molla, precedentemente scuola privata a Castellazzo di Robecco sul Naviglio. È incorporata, con la scuola media, fino al 2008, nell'ente gestore "Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi - Milano" e oggi nella "Fondazione Istituto San Girolamo Emiliani - Corbetta".

- Nel 2022-2023 si contano nelle due scuole 610 alunni/e: 319 nella scuola primaria paritaria Gianna Beretta Molla; 291 nella scuola secondaria di primo grado paritaria San Girolamo Emiliani.

Formatori di classe

Vittorie al Rally di matematica

Il Rally matematico transalpino è una competizione, nata oltralpe, che si svolge in Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo e Svizzera. Mette a confronto per la risoluzione dei problemi di matematica, secondo i livelli di ciascun gruppo, classi dalla terza primaria al secondo anno della secondaria superiore. La ventinovesima edizione del Rally, quella 2022, ha visto vincitrice, per le classi di seconda media, la II^a B della scuola San Girolamo Emiliani di Corbetta. La gara è aperta a tutte le scuole italiane e 102 sono state le classi seconde partecipanti. A Corsico (MI) si sono trovate, il 16 maggio 2022, le tre finaliste, tra cui la nostra (22 militanti, qui sotto in una foto di gruppo, in tono “leggero”) guidata dalla professoressa Rosanna Baglio. Per altro la scuola somasca di Corbetta è già arrivata al primo premio con la III^a D (con la professoressa Francesca Carcano) nel 2016.



Meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca

Marco Antonini (classe 1965, “ISEF” nel 1991), cresciuto all’oratorio san Carlo di Rho, ha vestito la maglia di varie società professionistiche di basket. È stato ed è un allenatore di successo; dal 1990 insegna scienze motorie dai Somaschi di Corbetta. Tornei inter-classe e “feste di fine anno” (dal 1993 per 28 edizioni, per “comunicare con lo sport”) sono tra gli eventi degni di memoria della scuola.

Professore - un vita in palestra e in scuola dedicata alla formazione dei giovani - commenti l’intervista del Papa alla “Gazzetta dello Sport”, del 2 gennaio 2021.

Sembra quasi che papa Francesco abbia voluto consacrare e benedire lo sport. Ha dato spessore e ulteriore credibilità ai valori che lo sport incarna da sempre, e grazie ai quali l’essere umano ha dei validi strumenti per la propria formazione. Ha posto al centro l’etica, senza la quale lo stesso sport non avrebbe ragione di esistere.

Secondo la sua esperienza, i valori sottolineati nell’intervista (talento, allenamento, lealtà, rispetto delle regole, espressione del meglio di sé) si riscontrano nella pratica quotidiana dello sportivo?

La pratica sportiva, con le sue capacità tecniche, tattiche e fisiche, va di pari passo con la determinazione e il sacrificio.

Lo sport, come altre attività della vita, è cultura.

Perciò è grande la responsabilità di insegnanti e allenatori per educare a detti valori le future generazioni. Nel corso degli anni, diverse sono le testimonianze degli ex allievi sulla validità dei contributi educativi ricevuti. Anche con lo sport si è favorito la formazione di ragazzi e ragazze e si è inciso fattivamente sulle loro scelte che hanno permesso di conseguire solidi e degni obiettivi di vita.

Sembri che il punto di partenza sia proprio la scuola, l’ambito deputato alla diffusione della cultura sportiva.

Non c’è dubbio. Ovviamente si incontra lo sport anche fuori della scuola.

Ma nella scuola, attraverso le scienze motorie, si può e si deve sviluppare la cultura partendo dalla condivisione dei valori etici.

(Riduzione da: *Settegiorni*, 29 gennaio 2021, pag. 22).



Alessandro Grittini, professore e romanziere

Laureato in filosofia presso l'Università Cattolica di Milano. Ha insegnato, dal 1985, in due collegi cattolici prima di approdare, nel 2008, nella Secondaria di primo grado San Girolamo Emiliani di Corbetta. Ha collabo-

rato alla redazione di testi di storia per la scuola media: - Guida all'insegnante per *Alle radici del domani*, Agedi, 2006 - *Narrare la storia, voll. I-II-III*, Itaca, 2014. Ha tenuto (e tiene) corsi di avviamento alla recitazione e laboratori di teatro presso varie scuole. Ha edito nel 2022 il romanzo *Costellazione Kurt*, pp. 128, Itaca. ■

Costellazione Kurt

Estate 1944. Pietro, un ragazzo di undici anni, trascorre le giornate in baita col nonno Lino. Là lo raggiunge la guerra con i suoi orrori. Un giorno infatti scopre che nella legnaia è tenuto prigioniero un soldato tedesco, Kurt, con cui entra in simpatia.

“Può darsi che sia una brava persona ma tu stai cominciando ad affezionarti troppo” (pag. 51) - ammette il nonno, che tuttavia si fa connivente e ispiratore dei buoni sentimenti del nipote e dell'alleggerimento del “sequestrato” sui pascoli della montagna.

Il ragazzino, legato al suo bel cane, riscatta nell'obbedienza affettuosa al nonno e nell'attenzione premurosa al prigioniero, a sua volta genitore di un figlio coetaneo come lui, il senso di solitudine e quasi di abbandono con cui lo hanno segnato le vicende familiari (mamma morta alla sua nascita; papà ombroso e adesso “alla macchia”, come partigiano).

Su questa trama si snocciolano sentenze di vario spessore che mantengono “tesa” l'idealità maturata dall'autore nell'esperienza scolastica con adolescenti: la sfida del diventare grandi avendo “il coraggio di far vincere il bene che portiamo nel cuore” (pag. 125). Allora, quasi a raffica: “In guerra anche gli uomini più buoni diventano cattivi - La guerra fa venir fuori il peggio che c'è negli uomini” (pag. 22). “Ci sono uomini che si sentono più importanti se sottomettono gli altri; e ne sono orgogliosi. Sì il razzismo, cioè l'idea che un altro che non parla la tua lingua... e ha un altro Dio, sia inferiore a te” (pag. 35). “Nella vita circondati sempre di persone buone e cerca la loro amicizia” (pag. 39). “Non c'è giustizia senza verità e senza amore” (pag. 98). “Solo l'amore costruisce - Occorre l'amore e la compassione tra le persone, e, per noi cristiani, il perdono” (pag. 106).

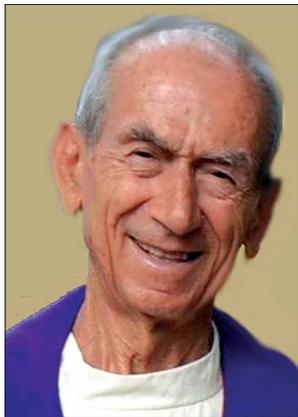
Per ammissione dell'autore il romanzo ha sullo sfondo e ritocca i fatti tragici accaduti nel suo paese nativo, Robecco sul Naviglio (MI), il 20 e 21 luglio nel 1944. Da uno scontro a fuoco vicino a una cascina rimane ferito un giovane e muore un ufficiale tedesco. La rappresaglia tedesca, che coinvolge anche “il prete giovane” del paese, intervenuto per evitare il peggio, provoca la morte del giovane ferito, del padre e di un fratello; e vede poi, oltre gli incendi di case e di campi, la fucilazione di cinque persone innocenti, nella piazza del paese davanti alla gente radunata a forza. L'epilogo è molto pesante: cinquantotto uomini sono deportati in Germania; nove non ritornano. Per le figure dei preti che hanno rilievo nel romanzo il riferimento è a quelli dell'eccidio di Boves (Cuneo), il 19 settembre 1943.



La mia Africa

Termina il racconto autobiografico del secondo somasco italiano stabilitosi in Nigeria, dieci anni fa.

I ricordi sono nitidi, perché gioioso è stato l'inserimento nella cultura locale



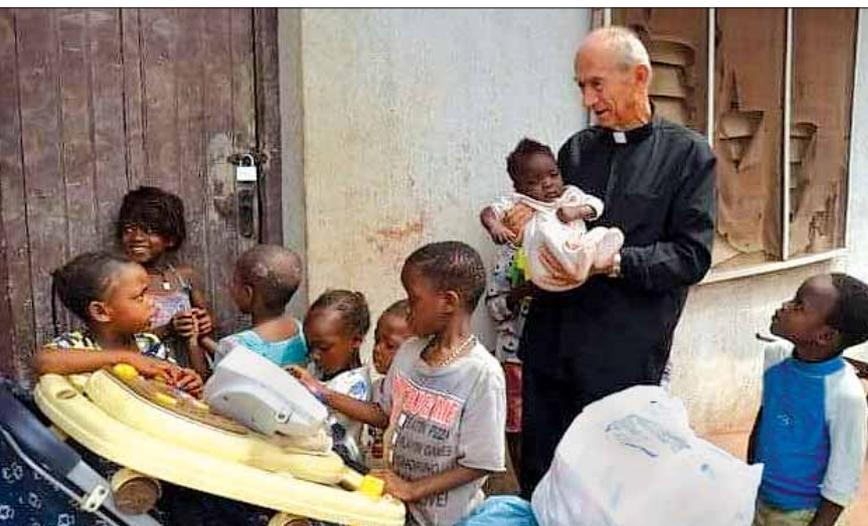
p. Riccardo Germanetto

Per andare “a tempo pieno” in Nigeria serve il visto di lavoro, su richiesta di un vescovo diocesano. Non è stato facile ottenerlo; l'ambasciatore nigeriano in Manila era un musulmano, ma una impiegata filippina, cattolica, ha soffiato a mio favore. Così il 15 agosto 2012 arrivai a Lagos. Al controllo dell'aeroporto tutto era in regola, eccetto la carta delle vaccinazioni, che non c'era.

A un certo punto l'impiegata mi rivolse la faticosa domanda: “How old are you?” (quanti anni hai?). Io, subito: “Settantadue”. “Allora passa!”, la risposta. Così entrai in Africa per rimanerci.

Padre Tobias aveva provveduto a mandarmi un prete, suo amico, ad aspettarmi e lui mi portò alla sua parrocchia alla periferia di Lagos, e con lui concelebrai la Messa vespertina della Madonna Assunta. Il 17 agosto il prete doveva andare al suo villaggio e mi offrì un passaggio in macchina. Con un altro tragitto, arrivammo, io e un altro prete e un suo amico, a Enugu alle sette di sera, accolti con grande festa.

- Con i piccoli del quartiere G.R.A. di Enugu.



Ai G.R.A.

La casa che in Enugu padre Valerio aveva trovato era in affitto, in una zona residenziale ambita, il G.R.A. (Government Residential Area), dove vivevano i membri del governo al tempo degli inglesi, ma ora molto deteriorata, perché non abitata da molti anni.

Correva voce che ci fossero spiriti maligni. Nessuno spirito maligno ci ha mai disturbato. Nella sala di ricevimento, adibita a cappella, la gente, a poco a poco cominciò a venire a messa.

Padre Valerio, un uomo capace di avvicinare tutti soprattutto i più umili, per aiutare i quali aveva un fiuto speciale, aveva tutto bene avviato.

Lui con i seminaristi, alla fine di agosto 2012, se ne andò a Usen ed io rimasi solo con cinque neo-professi nigeriani arrivati dalle Filippine. A metà settembre era il mio compleanno. Il giovane confratello Vincent lo annunciò in chiesa. Come è abitudine qui, alla fine della messa si canta *happy birthday* (felice compleanno) con la seconda strofa in cui si chiedono gli anni raggiunti.

A sentire “72”, come risposta, la gente, diede un sussulto. Non so se mi credevano più giovane o più vecchio.

Questo augurio fu l'unico rito di festa di quel giorno. In comunità erano tutti studenti, per cui per varie ore ero solo in casa. Mi dedicavo a ricevere qualcuno e a coltivare un orticello che diede grandi soddisfazioni e procurò meraviglia a tutti quelli che constatarono che anche le carote crescevano in Enugu.

Qualcuno disse che per essere accettati come profeti bisogna fare qualcosa di strano; io non facevo miracoli, ma la natura mi aiutava. La cosa più strana era per loro vedere che un prete, per di più

bianco e in pantaloni corti, zappava e piantava. Quello che poi piaceva di più era il fatto che, a qualunque ora del giorno, c'era qualcuno ad attenderli, specialmente per le confessioni e il "consiglio". Sono stato in G.R.A. quasi dieci bellissimi anni fino a quando, la mattina del 2 luglio 2021, nel triangolo verde che noi curavamo, mentre ero chinato per insegnare come estirpare, senza pungersi tanto, la "spinosa", caddi all'indietro e persi i sensi. Padre Godwin, premurosissimo, mi portò nell'ospedale dove io andavo la domenica a trovare gli infermi.

Mi trattennero in quell'ospedale per più di due mesi. Quando uscii non potevo ancora camminare da solo e... non ero più in G.R.A., ma in Trans-Ekulu.

I fedeli di G.R.A. furono molto dispiaciuti e si sentirono traditi, ma io non potevo neppure scusarmi e spiegare che era una decisione dei superiori.

In Transekulu

Qui in Transekulu l'ambiente è differente; la comunità religiosa è composta da religiosi professori solenni, preti, studenti di teologia e seminaristi di filosofia. Amano tutti cantare e suonare e le celebrazioni religiose sono vivaci, proprio secondo il modello nigeriano. Moltissima gente partecipa alla Messa domenicale.



- Enugu, l'omelia di padre Riccardo alla Messa domenicale.

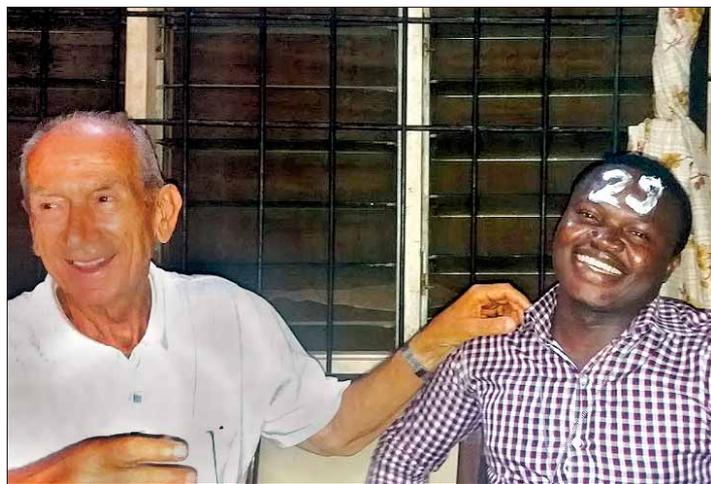
Purtroppo, in questi dieci anni, di Africa ho visto ben poco; a differenza di altri paesi dove sono stato. Mi sarebbe piaciuto andare in giro ed esplorare, ma, per varie ragioni, ho rinunciato.

La prima ragione è dovuta al fatto che in comunità sono sempre stato solo, con giovani studenti. E poi la cura religiosa dei fedeli che partecipano alle nostre celebrazioni mi ha fatto sentire in dovere di non abbandonarli. Qualcuno mi può domandare, come anch'io mi chiedo, come ho potuto vivere per trent'anni fuori dall'Europa, in paesi tanto diversi e "difficili", senza pane, prosciutto o pastasciutta; dove le zanzare ti minacciano giorno e notte; dove le inondazioni ti obbligano a rimedi inimmaginabili. Non ho risposte a queste domande.

Posso solo dire che sono sempre stato felice. La felicità non dipende

dalle cose o dai luoghi, ma dalle persone a cui vuoi bene e che ti vogliono be-

- La festa per il compleanno di p. Christopher Chukwuemeka Uche.



ne. Voler bene significa essere felice di fare felice la persona che incontri. Una volta, qui dove sono, un uomo in macchina si fermò e mi fece salire.

Io non l'avevo mai notato, ma lui sapeva chi ero. Nel breve tragitto gli domandai il motivo del passaggio datomi.

Mi rispose: "Ti apprezzo perché stai con noi". ■

Lotta armata o difesa popolare non-violenta?

La brutale invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022 richiama quelle dell'Ungheria e della Cecoslovacchia di oltre 60 e 50 anni fa



Marco Calgaro

Le diverse reazioni all'invasione sovietica di Ungheria e Cecoslovacchia possono aiutarci a riflettere se sia sempre e comunque utile opporsi a un aggressore con la lotta armata o se si può pensare a una difesa non violenta alternativa.

La rivolta ungherese, 1956

Nel caso ungherese c'è una rivolta contro la dittatura di Rákosi, vecchio stalinista, mentre le truppe sovietiche di stanza in Ungheria si limitano a presidiare i dintorni delle caserme. In pochi giorni, milioni di ungheresi si uniscono alla rivolta che ottiene il controllo su molte istituzioni e un vasto territorio. Ci sono esecuzioni sommarie di filo-sovietici e membri della polizia ÁVH, particolarmente invisa. Il 24 ottobre 1956, il Partito Comunista nomina Nagy capo del governo ma chiede l'intervento delle truppe sovietiche. Questo aggrava gli scontri e le manifestazioni diventano insurrezione: auto della polizia sono rovesciate e date alle fiamme, i lavoratori delle fabbriche d'armi e degli arsenali distribuiscono armi ai civili. Le sedi dell'ÁVH sono assediate. La notte del 4 no-

- Budapest, insurrezione ungherese del 1956: rivoltosi salgono su un carro armato.



vembre, "l'Armata Rossa" lancia l'offensiva contro Budapest con 200.000 uomini e 4.000 carri armati, appoggiati da artiglieria e aeronautica. Mentre l'esercito ungherese oppone una resistenza scoordinata, la classe operaia, organizzata nei Consigli, gioca un ruolo chiave. Perciò le zone industriali e proletarie di Budapest sono bersagliate di preferenza dall'artiglieria e dai raid aerei che continuano finché i Consigli dei lavoratori, studenti e intellettuali chiedono il cessate il fuoco il 10 novembre. La "Rivoluzione del '56" ha così fine, con oltre 20mila morti e la restaurazione di un governo filo-sovietico.

La Primavera di Praga, 1968

Il 5 gennaio 1968, con l'elezione di Dubcek a segretario del Partito Comunista cecoslovacco, inizia la "Primavera di Praga": un sistema che pareva inattaccabile comincia a sgretolarsi: c'è libertà di stampa, gli studenti possono riunirsi in assemblea e presentare rivendicazioni; si può parlare liberamente senza il terrore della polizia politica. Ma arriva la reazione sovietica, il 21 agosto.

I leader sovietici si aspettano che l'invasione, con mezzo milione di soldati, porti l'esercito cecoslovacco alla resa in pochi giorni, rendendo possibile la sostituzione del riformista Dubcek con un filosovietico, perciò il KGB lo rapisce insieme al primo ministro Cernik e altri dirigenti, e mette agli arresti domiciliari il Presidente della Repubblica Svoboda, sperando che da lui venga una legittimazione del nuovo regime.

Ma gli altri dirigenti, pur senza nozioni di nonviolenza (ignorata dal marxismo) decidono di non reagire militarmente, data

anche l'enorme disparità di mezzi e il rifiuto di uccidere "fratelli" e raccomandano alla popolazione, alla radio, di "non lasciarsi andare ad azioni che inducano i soldati sovietici ad attaccarci e a spararci".

Gli ufficiali cecoslovacchi ordinano alle truppe di restare in caserma. I capi sovietici si aspettano di avere tutto sotto controllo entro tre giorni e poi ritirare le truppe, ma non succede e si creano seri problemi agli invasori. Durante la prima settimana, le radio clandestine coordinano molte forme di resistenza nonviolenta: convocano il Congresso straordinario del Partito Comunista cecoslovacco, proclamano scioperi generali di un'ora, chiedono ai ferrovieri di rallentare il trasporto dei russi deviando e bloccando i binari e raccomandano agli studenti di evitare le situazioni potenzialmente esplosive.

La polizia cecoslovacca non collabora con gli occupanti, anzi molti poliziotti partecipano alla resistenza. Sui cancelli di molte fabbriche grandi scritte "Viva Dubcek - abbasso l'occupante - Non cederemo" evidenziano un'unità nazionale contro cui i russi sono impotenti. I giovani offrono fiori ai soldati loro coetanei, mandati allo sbaraglio dai capi sovietici. Il presidente Svoboda si rifiuta di negoziare fino a quando Dubcek e gli altri sequestrati non possano partecipare alle

trattative. Poi, in quattro giorni, si raggiunge un compromesso che mantiene in carica il governo, ma dà più peso al Partito.

Dopo cinque mesi, la resistenza nonviolenta della popolazione di Praga trova un altro simbolo in Jan Palach, ventunenne studente che, il 16 gennaio, per protestare contro l'occupazione, sacrifica la propria vita dandosi fuoco in piazza San Venceslao (sull'esempio dei monaci buddisti vietnamiti). Migliaia partecipano al suo funerale il 25 gennaio.

Interrogativi

Contro gli oltre 20 mila morti della rivolta armata di Budapest, sono 72 i morti della rivolta nonviolenta in Cecoslovacchia. Ungheria e Cecoslovacchia non sono certo esempi di vittoria contro gli occupanti; sappiamo che il regime comunista ha oppresso per altri decenni tali nazioni, ma i fatti devono farci riflettere: vale di più la vita di un popolo o il territorio? Ma soprattutto io credo che una risposta non-violenta lasci sempre aperte molte più possibilità a una soluzione diplomatica.

In Italia, a partire dalla legge Marcora del 1972, gli obiettori di coscienza facevano obbligatoriamente il "servizio civile". Oggi questo, dal 2006, è facoltativo e la legge che lo ha istituito nella Riforma del Terzo Settore all'art. 8 della legge del 6



giugno 2016, e nell'art. 2 del decreto 40 afferma che il Servizio Civile Universale è finalizzato "ai sensi degli articoli 52, I comma e art 11 della Costituzione, alla difesa non armata e nonviolenta della Patria, all'educazione alla pace tra i popoli, nonché alla promozione dei valori fondativi della Repubblica". Forse così come si finanziano e si addestrano gli eserciti, dovremmo veramente finanziare ed addestrare, non solo sulla carta ma realmente, giovani e meno giovani a forme di difesa popolare non violenta. ■

- Ecco come si presentava Piazza San Venceslao a Praga il 21 agosto 1968: I manifestanti hanno bloccato il passaggio dei carri armati (MV Photos).

- Il monumento allo studente ventunenne Jan Palach a Budapest, in piazza San Venceslao.



II GAP sociale

La ludopatia o gioco d'azzardo patologico è una piaga destinata a richiedere uno speciale intervento educativo e sanitario



Danilo Littarru

- Edward Munch 1863-1944.
*Al tavolo della roulette
a Montecarlo 1892.*
Olio su tela 74.5x116. Oslo,
Munch Museum.

La ludopatia, riconosciuta ufficialmente come malattia dal Ministero della salute, sta diventando grazie ai numeri crescenti una piaga sociale.

Sono diversi i motivi che hanno portato a una crescita esponenziale del fenomeno: su tutti l'accesso veloce e facile al gioco online e alle sale da gioco che oramai hanno preso piede nelle nostre città.

Negli ultimi decenni la ludopatia ha raggiunto un fatturato da capogiro.

In Italia l'industria del

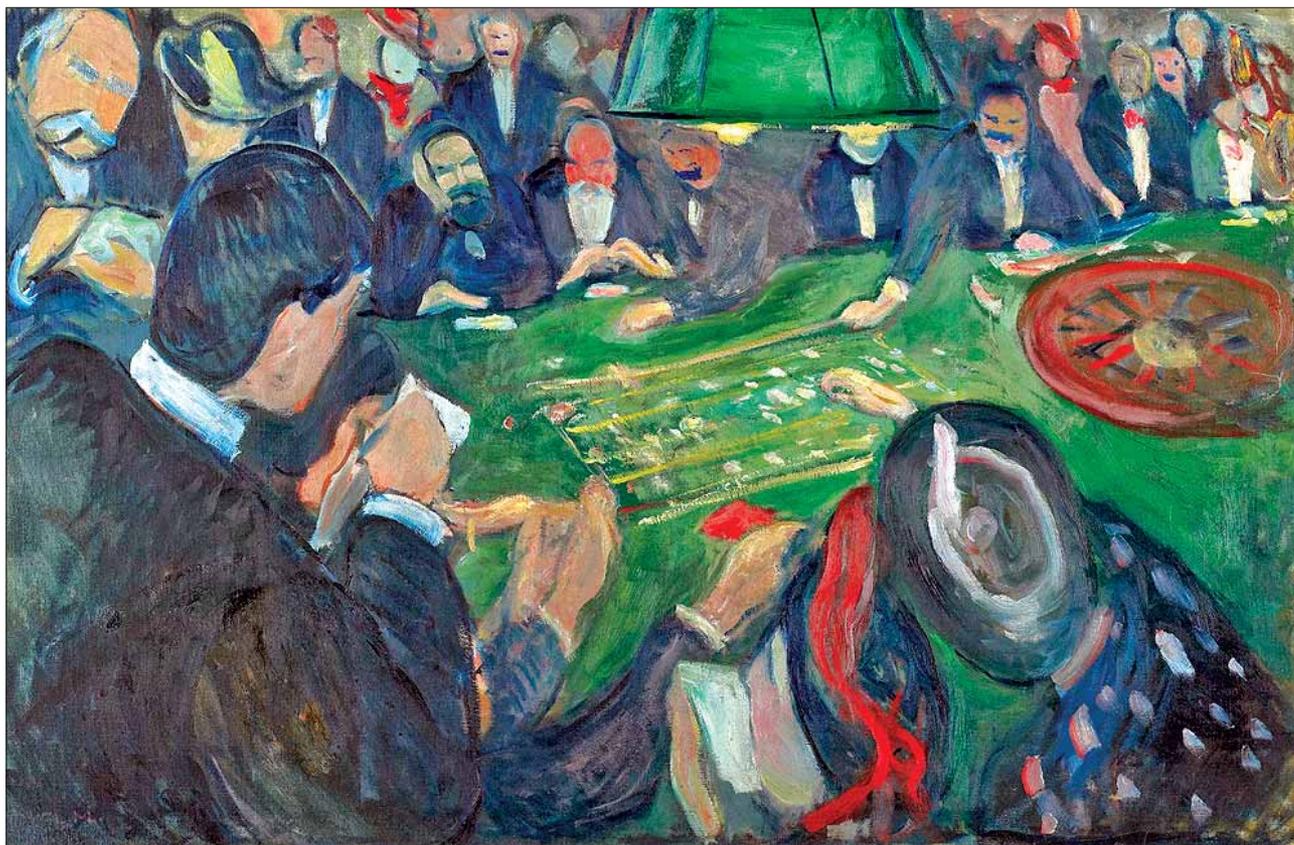
gioco d'azzardo supera abbondantemente i 100 miliardi di euro.

Secondo alcuni illustri studiosi, la ludopatia è la patologia da dipendenza a più rapida crescita tra i giovani e gli adulti.

Si stima che nel nostro paese colpisca circa 900 mila persone, ma è un trend destinato a crescere per via dell'accesso al web oramai capillarizzato. C'è da considerare che la stima non sarà mai oggettiva e che un numero considerevole di ludopa-

tici sfugge alla rete statistica poiché il gioco online consente una copertura maggiore ed è più semplice mantenere l'anonimato. Il disturbo da ludopatia è più comune tra gli uomini, anche se negli ultimi anni le statistiche fanno percepire un cambiamento di tendenza.

Fa riflettere il dato che, tra il sesso maschile, il disturbo comincia fin dalla prima adolescenza, mentre nel genere femminile l'esordio è spostato ai 20-40 anni.





Numeri impressionanti

Si tratta di una malattia che ha in comune con la dipendenza da sostanze il comportamento compulsivo che genera effetti importanti su relazioni sociali e sulla salute in particolare.

Il GAP, il gioco d'azzardo, può assumere la connotazione di un vero e proprio disturbo psichiatrico tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha inserito tra i disturbi dell'abitudine degli impulsi.

È stato riconosciuto e definito come *un comportamento persistente, ricorrente e maladattivo di gioco che compromette le attività personali, familiari o lavorative.*

Insomma una dipendenza patologica "sine substantia" che può presentarsi con altre patologie come la depressione, il disturbo bipolare, l'abuso di alcol o droga, deficit dell'attenzione e l'iperattività.

Non si tratta di una correlazione conseguente, ma il rischio che una dipendenza si leghi o si accompagni

all'altra esiste. Un fattore che incide in maniera determinata è rappresentato dall'esordio precocissimo con gli smartphone; il 37% degli italiani ha posseduto un cellulare in età scolare e tra i diversi usi, oltre quello dei social e delle videochiamate, trovano spazio i giochi, che assorbono energie mentali e spesso portano ad una silenziosa alienazione sociale.

Si stimano in 800 mila i bambini e i ragazzi fra i dieci e i diciassette anni che restano affascinati dal gioco d'azzardo. Lascia atterriti il dato che bambini fra i sette e i nove anni, spendano le loro paghette settimanali in lotterie e bingo. Incide notevolmente l'amplificazione del messaggio mediatico. Il proclama a guadagni facili con il minimo sforzo innesca un processo a cascata che una volta indotto è difficile da fermare. A tal proposito il decreto legge 87 del 2018 ha introdotto disposizioni specifiche per il contrasto al gioco d'azzardo, fra cui anche il divieto di qualsiasi forma di pubblicità. Le caratteristiche di una vera e propria malattia emergono con la modalità compulsiva, poiché si genera una spirale patologica nella quale il giocatore, al pari di altri "dipendenti", rimane inesorabilmente e progressivamente invischiato senza rendersi conto di essere schiavo di una dinamica non più controllabile con la sua volontà.

Avanzare richieste economiche anomale è uno dei segnali che la patologia sta prendendo piede.

Alla stregua di tutte le altre dipendenze si può guarire, nonostante il percorso sia articolato, complesso e soggetto a ricadute.

Gli interventi più efficaci nei confronti del GAP sono integrati: psicoterapia, terapia farmacologica e forme di supporto psicologico, tra cui la partecipazione a gruppi di auto-mutuo aiuto.



Non fuggire da loro per non fuggire da lui

Emergenza nazionale nascosta: mancano educatori nelle comunità per ragazzi. Si scappa via e vacilla la ferma decisione di restare in cammino



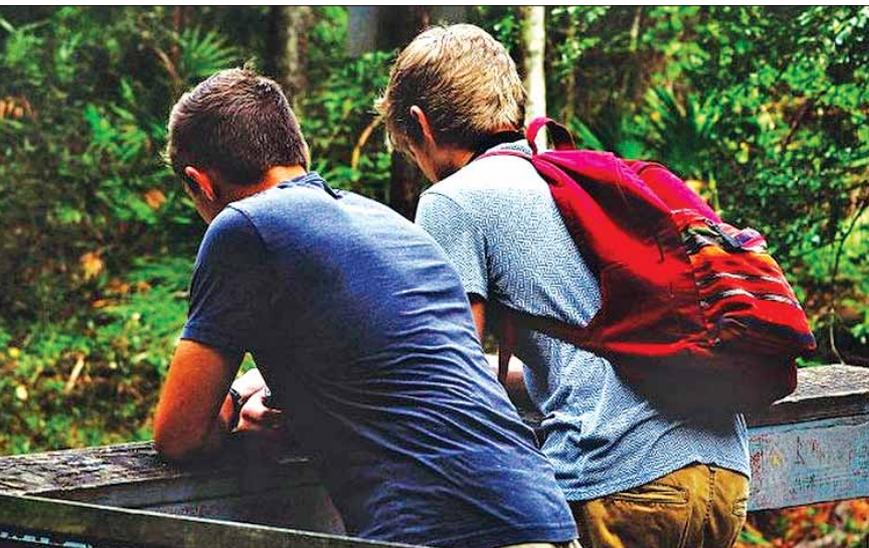
Alessandro Volpi

Nei precedenti articoli mi sono soffermato su varie questioni relative al rapporto educativo, alla relazione educativa. In questi giorni, complice anche un dibattito nazionale sul tema della “fuga” degli educatori dalle comunità per minori, mi frulla un pensiero forte sul perché mi trovo, a cinquant’anni passati, a fare questo mestiere. La fatica delle giornate passate sospese perché un minore è in crisi e sta distruggendo tutto quanto trova; le tante parole “innocentemente” volgari; le tante discussioni “inutili” con i servizi sociali, che spariscono poi nei momenti in cui scoppia “il problema”: alla fine delle giornate la testa è piena di pensieri, di rimuginamenti. “Se avessi fatto così, sarebbe andata diversamente” oppure: “Basta

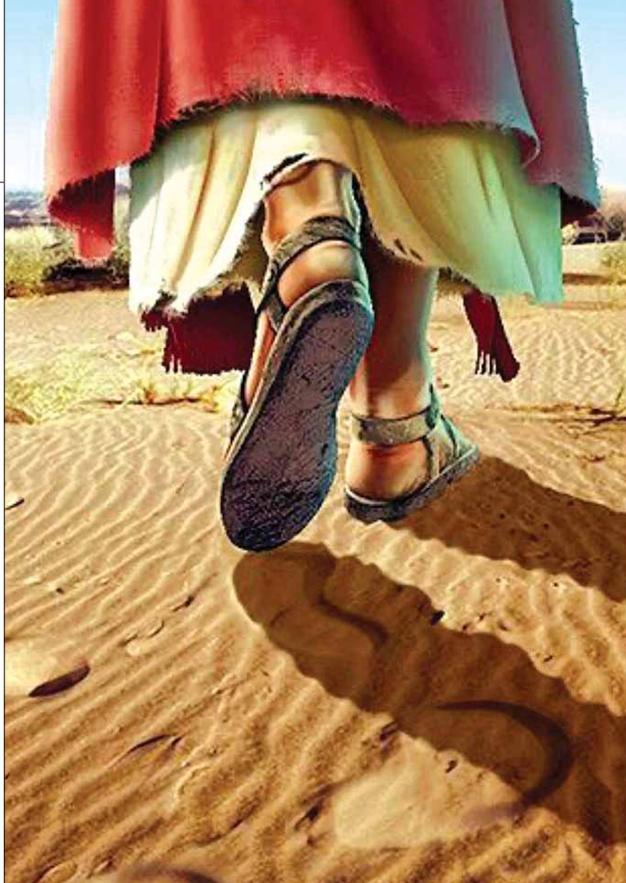
coso e dato per scontato da tante persone che stanno fuori dalle comunità. Io con la mia domanda di senso, poi, non è che vado molto lontano. Fatico a trovare risposte. Poi mi capita di fermarmi e rivedere la giornata appena passata, di scorgere non tanto una risposta quanto un invito.

La ferma decisione

Mi fermo infatti a rileggere il Vangelo di Luca 9, 51-62. Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumiamo?”. Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”. E Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. Gli replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio”. Un altro disse: “Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.



dobbiamo dimmetterlo, ma poi se lo dimettiamo dove va? Con chi sta?...”. Intanto non si trovano persone disponibili a fare questo lavoro, mal pagato, fati-



La mistica educativa

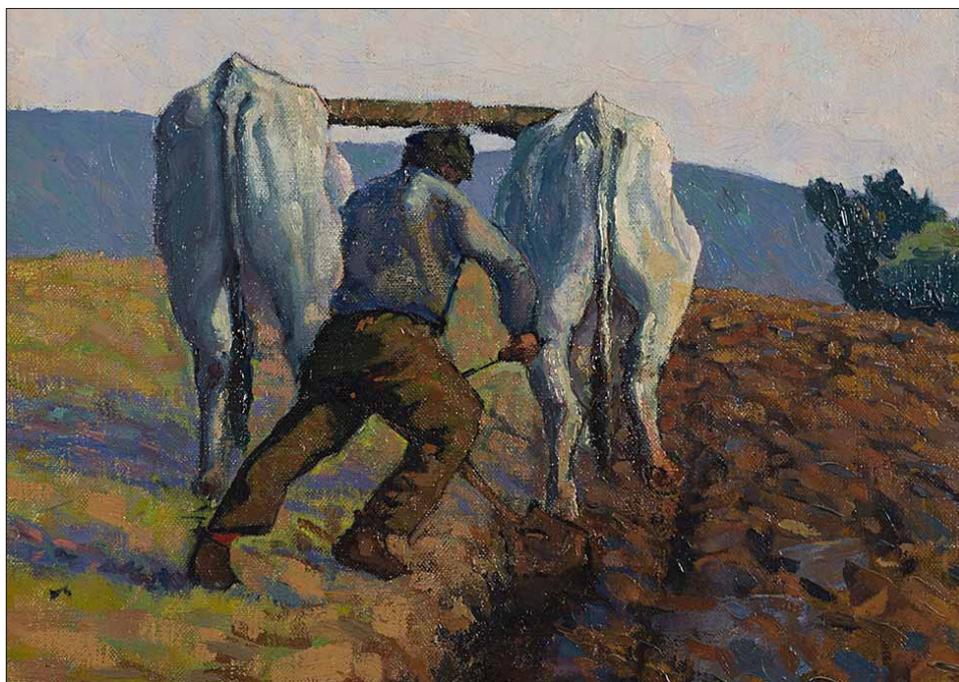
Cosa mi sta dicendo questo Vangelo? Cosa mi dice in questo momento faticoso? Seguimi. Cioè devo sopportare tutto quello che succede in comunità perché devo seguirti? Non sono in grado, e men che meno, mi dico, voglio sopportare tutto questo. Mi rifermo e rileggo e rileggo

ancora. Capisco che nel mio cuore c'è la fatica, a volte la paura, ma quel seguire è cercare di vedere oltre. Di capire che non vivo in un "qui e ora" immutabile. Quell'andare oltre è provare a vedere nel volto degli altri, anche quelli più tremendi, il volto di Gesù. E quando ri-giro questo pensiero,

quando mi fermo e mentre ascolto l'altro, provo davvero a vedere quel volto, e allora la relazione è diversa. Non tanto perché - e potrebbe essere il rischio - mi metto in atteggiamento distaccato o superiore, quanto invece perché riesco a creare e a vivere quella intimità di relazione. Una intimità che permette appunto di trovare il significato della persona e non del suo gesto. Potremmo dire: mistica educativa. Chissà. Di fatto però quel "seguimi" è sapere anche che c'è Qualcuno davanti a me e che siamo insieme.

Poi perché non si trovino educatori o educatrici non lo so veramente, se non abbozzando pensieri che fanno riferimento a questioni materiali.

Di fatto credo che una parte del nostro agire debba essere alimentato e sostenuto da una dimensione spirituale, appunto la mistica educativa. ■



- Giovanni March 1894-1974.
L'aratura.
Olio su tela 43x46.

Le scelte influenzate dei giovani

Con l'ingresso nell'adolescenza i figli smettono di considerare i genitori un riferimento. E puntano sugli influencer



Deborah Ciotti

Varcata la soglia dell'adolescenza i ragazzi cominciano ad affidarsi completamente al gruppo dei pari e cercano di seguire le tendenze, cavalcando con entusiasmo l'onda delle mode e omologandosi a esse. Il rifiuto dell'autorità genitoriale e la mancanza di esperienze e successi personali portano gli adolescenti, a questo punto della loro esistenza, a pendere dalle labbra degli influencer, che diventano un'ancora di salvataggio.

Il ruolo degli influencer è diverso da quello delle star; queste ultime vengono considerate inarri-

vabili, degli idoli, superiori ai comuni mortali, appartenenti a un mondo "altro". Gli influencer, invece, sono alla portata di mano, sono quelli della "porta accanto", vengono considerati gente comune e raggiungibile facilmente attraverso i social. Soprattutto tramite Instagram gli influencer e i propri follower sono in diretto contatto, affrontano tematiche quotidiane in tempo reale. Gli influencer guidano i trend del momento e condizionano le scelte dei giovani, a tal punto che si è creata una nuova professione, molto ricercata dalle aziende,

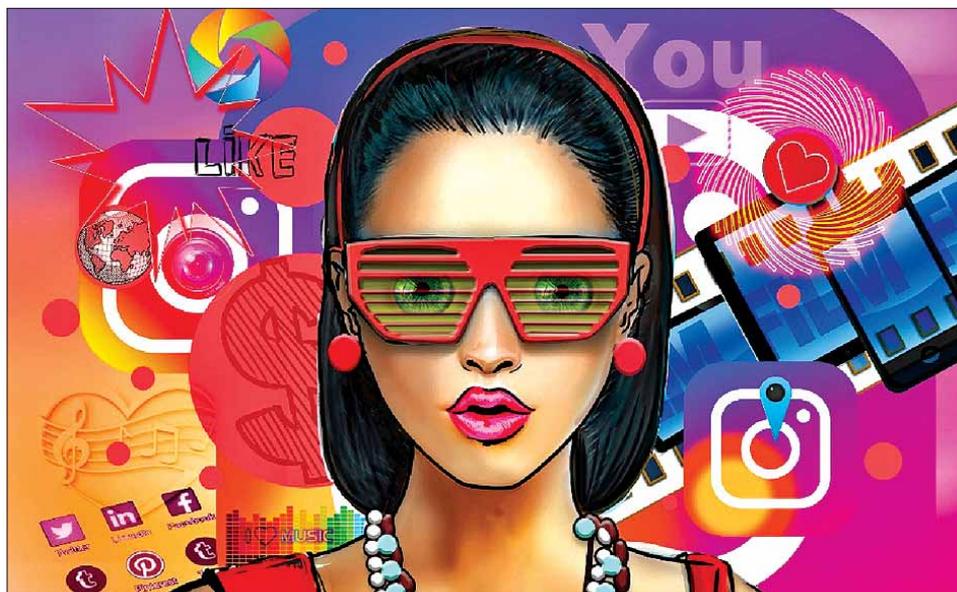
per promuovere prodotti e servizi. Da qui nasce l'influencer marketing, una nuova forma di marketing che si basa sull'influenza di alcuni soggetti su altri, per condizionare il potere d'acquisto.

Conoscere i condizionamenti

Gli influencer hanno tutto questo ascendente sui follower perché sono considerati persone con problematiche o situazioni reali, in cui tutti i follower possono rispecchiarsi e con cui avere un rapporto diretto e continuo.

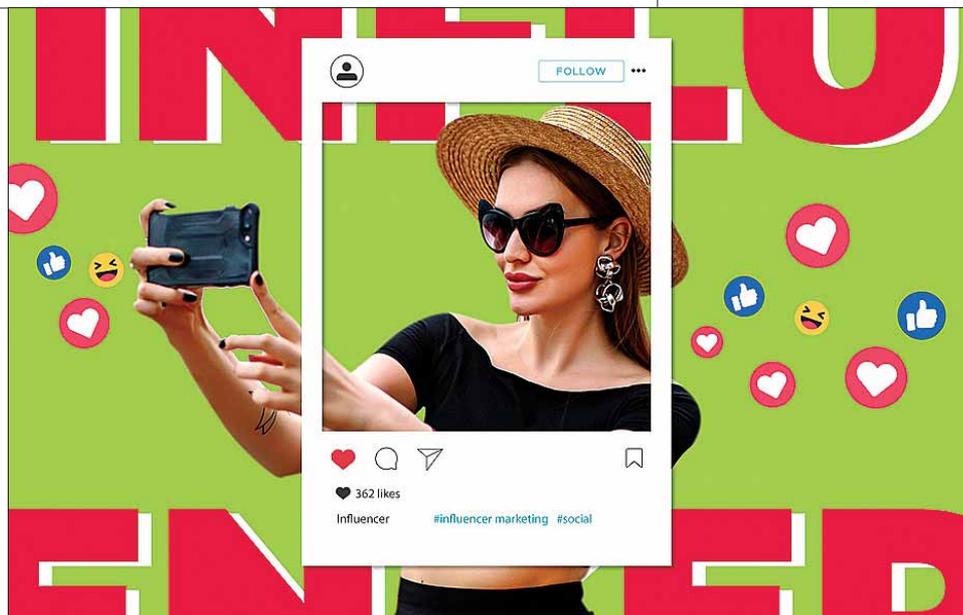
Acquistano autorità e notorietà in base al numero di adepti; siccome i giovani cercano informazioni praticamente solo tramite la rete, ecco che gli influencer si presentano come quelli che danno risposte e soluzioni ai problemi, in maniera diretta e spedita, senza suggerire ricerche approfondite.

Il rapporto tra influencer e followers finisce per diventare sempre più morboso, facendo leva sulla vicinanza, la comunicazione, il coinvolgimento, la fiducia e l'identificazione. Primo tra tutti la vicinanza: la presenza attiva e co-



stante sui social dà ai ragazzi l'illusione di conoscere l'influencer nei gusti, nei modi di pensare e nei valori; soprattutto dà l'illusione di conoscere la sua vita quotidiana e di esserne parte, senza lasciar dubitare che ciò che viene postato non è uno scorcio di vita reale ma un "segno tattico", indirizzato a determinate strategie di marketing.

Secondo, non per importanza, è la comunicazione cui si aggiunge il coinvolgimento: sta alla bravura dell'influencer attivare strategie per coinvolgere sempre di più i suoi follower e creare un fantomatico rapporto simbiotico. Il terzo elemento è la fiducia: i giovani che si avvicinano agli influencer tendono a identificarsi con loro e per ottenere l'obiettivo devono instaurare un rapporto di fiducia, perché i suggeritori più simili agli utenti sono più credibili.



Le aziende quindi direzionano le strategie di marketing in questo campo, puntando specialmente sugli influencer, che, anche non avendo, in partenza, un numero spropositato di follower, sono di nicchia, con una capacità di raggiungere, in maniera diretta e immediata, una piattaforma di persone già interessate a quel settore.

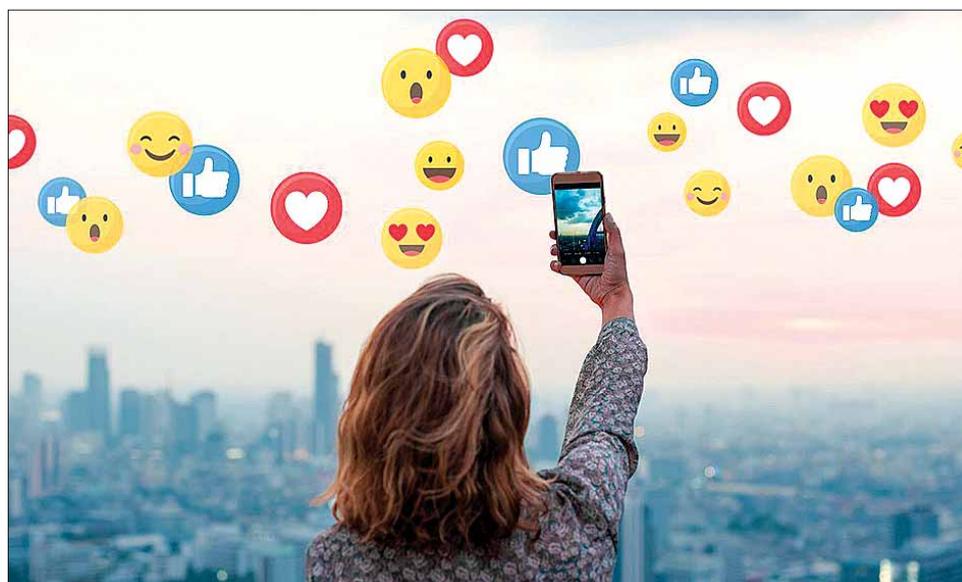
Contenere gli eccessi

Per "limitare i danni" bisognerebbe star vicino ai giovani e far capire loro che gli influencer molto spesso sono tali per mestiere; percepiscono dei soldi e ciò che mostrano non è propriamente la loro vita reale ma la capacità di fidelizzare coloro che li seguono. Il tutto si riduce alla notorietà e al marketing per

avere fama, successo e soldi. Per evitare che i giovani seguano e vengano instradati dai vari influencer del momento, la famiglia non deve rinunciare mai a essere il loro punto di riferimento e il porto sicuro da non abbandonare.

È bene in famiglia far capire ai propri ragazzi che devono utilizzare la propria testa, prendere loro stessi le decisioni e accettarne le conseguenze.

Si deve mostrare loro con esempi di famiglia che i problemi vanno affrontati e risolti insieme, senza necessità di dipendere dall'influencer che fa tendenza. Per i ragazzi è nulla di male in sé seguire i vari influencer, fare parte di gruppi virtuali, purché sempre mantengano la propria personalità e identità e si affidino con intelligenza ai consigli e alla direzione dei "propri" adulti, mirando, con il loro stimolo, a sviluppare senso critico e creatività. ■



L'arte del giusto valore

*Non tutti si sono permessi lunghe vacanze o costosi soggiorni.
Ma i giorni di gran caldo hanno comunque imposto momenti di quiete*



Elisa Fumaroli

- Antonella Savona. *Il cammino della vita*; olio su tela 60x100.

La strada è in salita, come la vita; l'aiuto del nonno però lo porterà fino in cima, lì dove l'arcobaleno lo aspetterà alla fine di ogni tempesta.

Il caldo di quest'anno ha obbligato a staccarsi dalla città e dai suoi tempi concitati, a sostare e riprendere fiato. Per guardare i mesi trascorsi e fare un po' i conti. Per imparare a valorizzare il tempo, come recita il salmo 90: *Insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore.* Contare i giorni mi fa venire in mente le "X" sul calendario di chi ha l'ansia di vedere il tempo passare, di chi aspetta con trepidazione l'inizio di qualcosa o la fine di altro.

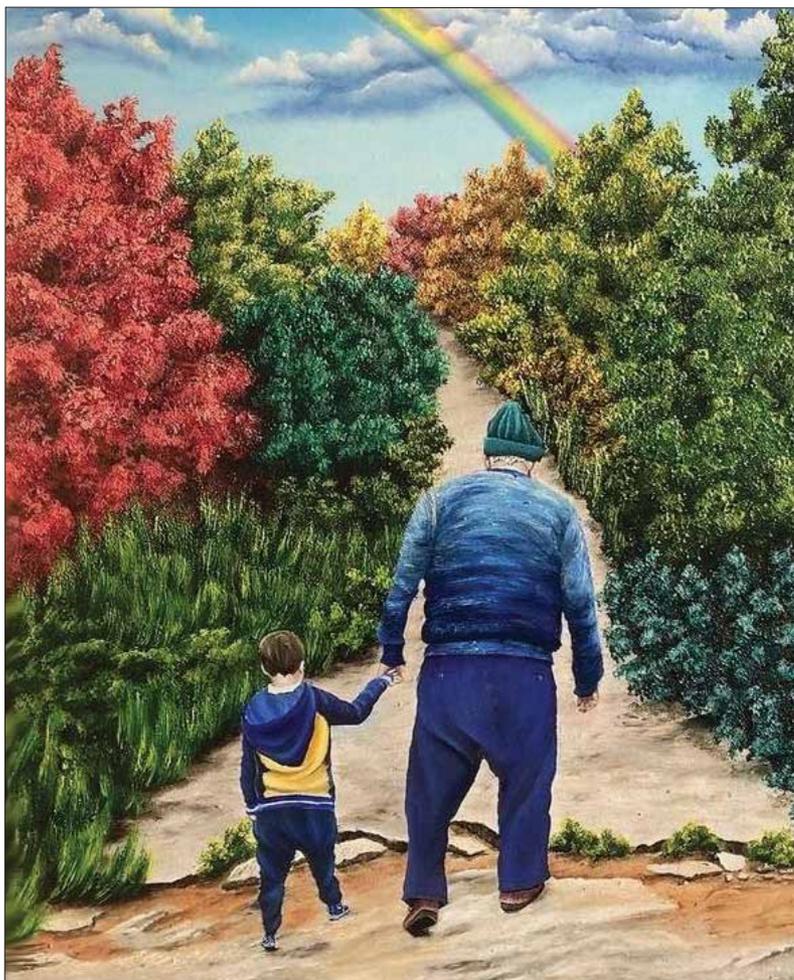
Ma questo "insegnaci" suggerisce di più: imparare l'arte della vita, che non è mai scontata; dare il giusto valore a ogni istante, stare nel *qui e ora*, rendersi conto che l'esistenza è un dono, è fragile, non dipende solo da me.

Il cammino di una vita

Giungere alla sapienza del cuore è un cammino che può durare un'intera vita. È aumentare la consapevolezza di sé, del mistero racchiuso in ogni giorno, che ci offre 1440 minuti di novità e possibilità. E sta a noi decidere quali sono le priorità, cosa mettere al centro, a chi e cosa dare valore e fiducia, per quale fine spendere la vita.

Soprattutto, non tralasciamo di ringraziare: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, magari anche solo di poco, ma è ciò che basta per trasmettergli un po' di speranza. Il mondo ha bisogno di speranza e con la gratitudine, con questo atteggiamento di dire grazie, noi trasmettiamo un po' di speranza. Tutto è unito, tutto è legato e ciascuno può fare la sua parte là dove si trova. La strada della felicità è quella che San Paolo ha descritto alla fine di una delle sue lettere: «Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito» (1Ts 5,17-19). Non spegnere lo Spirito, bel programma di vita! Non spegnere lo Spirito che abbiamo dentro ci porta alla gratitudine (Papa Francesco, udienza del 30 dicembre 2020).

Rendere grazie in ogni cosa. Ci sono situazioni di dolore, morte o malattia in cui appare difficile oppure assurdo anche solo pensare di ringraziare. Eppure la Parola è chiara, forte: pregare, essere grati, tenere acceso lo Spirito! Perché dentro quel cammino di sofferenza ci sono angoli di luce che possono emergere. Riflessi di amore e cura che fanno germogliare altra vita. E la gratitudine in questo è una via maestra, che aiuta a scorgere l'essenza dell'esistenza: il suo essere dono!





L'arte di riappropriarsi dello stupore

Essere grati è un atteggiamento del cuore che si può apprendere, non solo da bambini. Ringraziare è un'attività in cui ci si può costantemente allenare. Come? Ad esempio, custodendo uno sguardo limpido, capace di notare i dettagli che fanno la differenza, di godere di quello che c'è, al posto di pensare a ciò che manca. Apprezzando la natura intorno a noi, rendendoci capaci dello stupore. Scoprendo la semplicità, cercando la profondità, respirando a pieni polmoni, lenta-

mente. Notando la presenza di persone che si donano gratuitamente e mantenendo un'attitudine di servizio verso chi incontriamo.

Questo - continua il Papa - è il nocciolo: quando tu ringrazi, esprimi la certezza di essere amato. È la scoperta dell'amore come forza che regge il mondo.

Per questo ringraziare ha un immenso potere: offre a tutti l'occasione di contemplare.

Di trovare riflessi di amore e luce. Di ricominciare sempre e di riprendere nelle proprie mani la bellezza della vita che scorre. ■

Il 25 giugno 2022 ci siamo radunati a San Mauro Torinese, per un pomeriggio di preghiera, ascolto e convivialità come famiglia somasca.

È stato il primo momento in presenza dopo tanti incontri on line; la gioia di rivedersi era palpabile e condivisa.

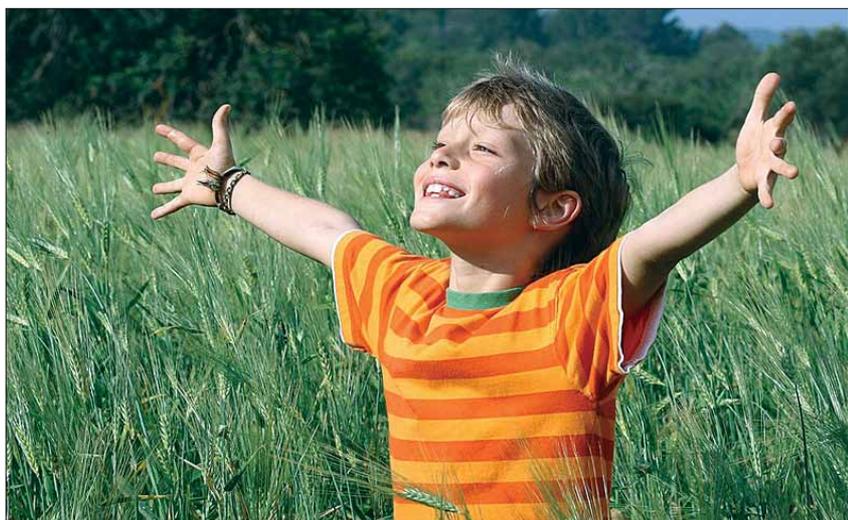
Dopo aver pregato abbiamo ascoltato l'esperienza missionaria di p. Paolo Alutto, che ci ha mostrato le attività somasche in Brasile; di Umberto Boero, che ci ha immersi nella scuola di Rrëshen e nella realtà albanese; di p. Alberto Monnis, che ha raccontato il supporto di Narzole alla "operazione cicogna" per l'Ucraina, al fianco di p. Albano Allocco, che è in Romania.

Il prossimo appuntamento è per sabato 24 settembre 2022 a Somasca (LC).

Il programma verrà pubblicizzato per tempo.

L'invito è aperto a tutti.

Per ulteriori informazioni:
mls.segreteria@gmail.com
 oppure 333-7878079.



Il Notturmo di Como, luogo sicuro per riposare

*Sono più di ottanta le persone senza fissa dimora
che vi hanno trovato accoglienza nel passato inverno*

Margherita Basanisi

I mesi invernali si rivelano essere una vera e propria sfida per chi vive la strada: grazie all'aiuto della *Rete per la Grave Marginalità* di Como, sono diverse le soluzioni presenti sul territorio che durante il grande freddo si offrono a chi non ha una casa. Il dormitorio sito in via Borgovico ha aperto le sue porte il 15 novembre 1921, accogliendo tutte quelle persone che vivono in strada per garantire loro un luogo sicuro dove riposare.

Si tratta di una campagna conosciuta come *Emergenza Freddo*, un progetto che si rivela sempre più importante per tutelare la vita stessa di chi non ha una fissa dimora. La struttura è stata aperta il 15 novembre grazie al lavoro svolto tra i diversi enti presenti sul territorio; gli ospiti hanno avuto accesso a questo spazio fino al 30 aprile. Qui, grazie all'aiuto di numerosi operatori e volontari, gli uomini più bisognosi vengono accolti tutte le sere. Ma cosa significa, davvero, accoglienza in un servizio come questo?

*- La notte, il porticato
del nostro santuario
del Santissimo Crocifisso
di Como, si trasforma
in un dormitorio di fortuna.*



Per provare a metterci nei panni di chi vive questa condizione, abbiamo ascoltato la storia e l'esperienza di diversi operatori e volontari.

Dopo una prima registrazione, ciascun ospite ha un letto dove potrà trovare una coperta e riposare al caldo; chi lo desidera, può fermarsi a scambiare quattro chiacchiere con gli operatori o gli altri ospiti, bere un tè, ma anche partecipare a diversi laboratori organizzati proprio per stare insieme e andare oltre la semplice ospitalità durante la notte.

Primo fra tutti, il laboratorio di cucina che ha coinvolto gli ospiti, operatori e volontari: una serata dedicata alla pizza, alla cucina e alla condivisione di un momento di convivialità e serenità.

Grazie a questi laboratori, è stato bello fermarsi a riflettere su quanto, con sguardi e semplici parole, si è potuto creare: un forte legame anche con chi si pensava lontano dal proprio mondo.

Fondazione Somaschi quest'anno ha gestito il notturmo con operatori dedicati; grazie alla collaborazione con gli altri enti coinvolti, tra cui *Vicini di Strada*, *Caritas*, *Croce Rossa Italiana*, ha potuto garantire l'accesso di più di ottanta persone a questa struttura.

Da novembre si è poi attivata una raccolta fondi per l'Emergenza Freddo di Como sul sito di *Fondazione Comasca*. Sono diversi i donatori che ogni anno scelgono di sostenere questa iniziativa, aiutando concretamente il dormitorio ad affrontare le diverse spese di gestione e garantendo così un luogo accogliente per chi tutto l'anno vive la strada.

Oltre al materiale utile per il pernottamento, si rendono necessari anche kit per l'igiene personale e vestiti.



Nel corso di questi mesi, inoltre, è stata organizzata un'attività dedicata alla manutenzione di via Borgovico, utile per rendere questa struttura ancora più accogliente; nel mese di febbraio, infatti, grazie all'aiuto di diversi donatori sono stati raccolti pennelli, teli, vernici e prodotti utili per imbiancare. Volontari e operatori si sono successivamente messi al lavoro e hanno contribuito alla cura degli am-



bienti. Sono state diverse le iniziative di promozione territoriale e di sensibilizzazione portate avanti in questi mesi. Tra queste, grazie all'associazione di promozione sociale e culturale *Millennium 82* è ora disponibile un video che racconta la storia di Massimo e di tanti altri ospiti che in quelle fredde notti hanno potuto riposare al caldo, e quella di diversi operatori e volontari che hanno svolto

alcune ore di servizio proprio in questa struttura. Grazie alle loro voci, possiamo dare uno sguardo più approfondito a quello che il Notturmo di Como significa: si tratta di un luogo pensato per accogliere, per prendersi cura di chi è esposto a una situazione di fragilità. Il video è disponibile sul sito di *Fondazione Comasca* sulla pagina dedicata all'*Emergenza Freddo* e nella sezione Blog sul sito di *Fondazione Somaschi*. ■



Salvo per miracolo il missionario rapito in Nigeria: l'hanno lasciato credendolo morto

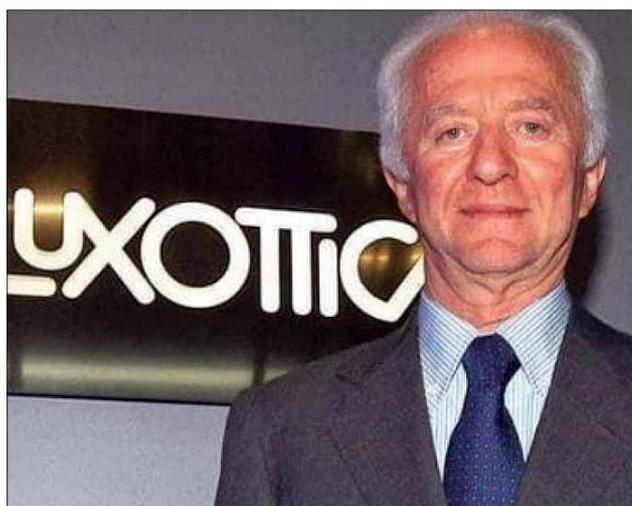
Il religioso domenica scorsa è stato prelevato con la forza da alcuni banditi mentre assisteva a una partita di calcio tra ragazzi.

Picchiato e ferito con un machete, ha perso i sensi ed è stato abbandonato in strada

È vivo per miracolo padre Luigi Brenna, 71 anni, missionario dell'Ordine dei padri Somaschi originario di Costa Masnaga (Lecco). Prelevato con la forza da alcuni banditi dal suo centro missionario in Nigeria, è stato picchiato e stordito al punto che i delinquenti, che probabilmente progettavano un sequestro con richiesta di riscatto, lo hanno creduto morto. Ma padre Luigi, benché gravemente ferito, era ancora vivo. Dopo aver ripreso i sensi, si è ritrovato da solo a terra, per strada. I banditi l'avevano trascinato per circa mezzo chilometro, poi vista la sua resistenza l'avevano colpito ancora e abbandonato. E così, anche se molto sofferente per le percosse e le ferite da taglio inferte con il machete, padre Luigi è riuscito a tornare dai suoi confratelli, nel villaggio di Usen, nel sud della Nigeria, dove i padri Somaschi hanno avviato una comunità di accoglienza. Il religioso, subito trasportato all'Igbinedion Teaching Hospital di Okada e poi trasferito in un altro centro, avrebbe

riportato gravi ferite a una mano, tagli a un braccio e ferite al capo, ma non è in pericolo di vita. Il tentato rapimento è avvenuto domenica 3 luglio a Ogunwenyi, nello Stato di Edo. I delinquenti, probabilmente pastori nomadi di etnia Fulani - molto numerosi in Africa occidentale - avrebbero raggiunto il missionario originario della provincia di Lecco mentre assisteva a una partita di calcio tra ragazzi nel centro dove opera, minacciandolo con armi da fuoco e machete. Dopo averlo portato via, e dopo il brutale pestaggio, lo avrebbero abbandonato in strada, credendolo morto. La sorella e i parenti, da Lecco, vorrebbero tornasse a casa, ma lui ha risposto di non voler lasciare l'Africa, che ormai è «casa sua». Il religioso lombardo è da sempre impegnato nelle missioni.

Federico Berni - (Corriere.it 8 luglio 2022).



Leonardo del Vecchio e i Martinitt

La scomparsa, avvenuta il 27 giugno 2022, di Leonardo Del Vecchio, 87 anni, fondatore di Luxottica, “signore garbato e illuminato della nostra industria”, ha dato modo di rispolverare la gloriosa storia dei Martinitt, l'istituzione assistenziale milanese, della quale lui, uno dei più conosciuti rappresentanti, è sempre andato orgoglioso. Ecco le notizie comparse (28 giugno 2022) in un bell'articolo di Silvia Morosi, sul *Corriere.it*: “Martinitt, perché gli orfani di Milano erano chiamati così? Storia di un'istituzione”.

Tutto ha inizio alla metà del XVI secolo. Il nobile veneziano Girolamo Emiliani (fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca) dà vita a Milano nel 1532-1533 a una struttura in grado di accogliere orfani e bambini abbandonati, in un momento in cui l'Italia deve

affrontare guerre e pestilenze. Come prima sede dell'Istituto viene scelta una casa nelle vicinanze della chiesa di San Sepolcro. A interessarsi del destino dei piccoli è anche il duca Francesco II Sforza che decide di assegnare loro un edificio di proprietà dell'Ospedale Maggiore. Nei pressi della nuova sede dell'orfanotrofio (un edificio tra via Manzoni e via Morone, che oggi non esiste più) si trovava all'epoca una piccola chiesa, costruita nel 1559 e consacrata da san Carlo Borromeo a san Martino.

La vicinanza scatenò la fantasia dei milanesi che decisero di chiamare la chiesa *San Martino degli Orfani* e i piccoli che vi trovano rifugio *Martinitt*. Porta la data del 1772, invece, il trasferimento della struttura nell'area del convento di san Pietro in Gessate.

Solo nel 1803 i Martinitt tornarono nella vecchia sede di via Manzoni, dove furono reclutati come staffetta degli insorti durante gli scontri delle Cinque giornate di Milano tra il 18 e il 22 marzo 1848.

Nel 1931 viene, infine, aperta, la nuova sede dell'Istituto in via Riccardo Pitteri, una zona allora in aperta campagna e oggi situata nel quartiere Ortica.

Qui nel 2010 è stato aperto il teatro Martinitt. Fin dalla fondazione dell'Istituto viene data una grande attenzione all'istruzione dei piccoli, che imparavano non solo a leggere e scrivere, ma studiavano anche canto e musica e mettevano in scena piccole rappresentazioni teatrali a carattere morale.

L'Istituto dei Martinitt fa parte dell'Azienda Sanitaria Provinciale del Pio Albergo Trivulzio. "Vogliamo ricordare in Del Vecchio - hanno dichiarato il presidente e il direttore generale del Trivulzio - anche il *martinitt*, ospite dello storico Istituto milanese di via Pitteri dal 1942 al 1949; l'uomo che con la sua storia di successo fuori dal comune ha incarnato il sogno dei Martinitt: ragazzi soli, provenienti da famiglie molto povere che con la forza di volontà e il duro lavoro hanno saputo costruirsi un futuro".

Tra i Martinitt più conosciuti ricordiamo, oltre Del Vecchio, Angelo Rizzoli, fondatore della casa editrice Rizzoli Editore; Edoardo Bianchi, fondatore dell'omonima azienda produttrice di biciclette e automobili.



Canonizzazione di Santa Maria Francesca di Gesù Madre Rubatto

Domenica 15 maggio 2022 in Piazza San Pietro c'è stato il rito della proclamazione di dieci beati (sei uomini e quattro donne) a santi e sante della Chiesa universale: i martiri Tito Brandsma e Lazzaro detto Devasahayam (indiano), i sacerdoti César de Bus, Luigi Maria Palazzolo, Giustino Maria Russolillo e Charles de Foucauld (il più noto dei canonizzati) e le suore Maria Rivier, Maria Francesca di Gesù, Maria di Gesù Santocanale, Maria Domenica Mantovani.

In terra ligure-piemontese è nota Maria Francesca, fondatrice della Congregazione delle "Suore Cappuccine di Madre Rubatto", definite così dal cognome della santa, nata a Carmagnola (TO) nel 1844 e morta a Montevideo, in Uruguay, nel 1904. I Padri Somaschi della



comunità del Collegio Emiliani di Genova Nervi da vari decenni celebrano l'Eucaristia dal lunedì al sabato nella comunità delle suore "Oasi francescana" di Genova-Quinto; e conoscono e apprezzano il servizio di amore ai poveri e quello di evangelizzazione. Sempre li colpisce un quadretto della loro sacrestia a Quinto con la foto di sette religiose, tutte giovanissime - poco più che ventenni - uccise in una missione fra gli indigeni nel Nord del Brasile il 13 marzo 1901, vivente ancora la fondatrice.

Essere presenti a una canonizzazione in Roma è sempre una profonda esperienza spirituale: impressionano il numero di preti (quella domenica circa 2.500 sacerdoti concelebranti, di tutte le nazioni); la folla multicolore e multilingue; il riconoscimento del primato d'amore e di guida tributato al Papa; l'esposizione dei drappi con le immagini ufficiali dei santi sui finestrini della facciata della basilica; la forza del rito con la formula solenne di canonizzazione, le litanie dei santi, le letture "in lingue", il fascino del "credo" in latino; la presentazione della reliquie dei santi e sante neo-proclamati; la partecipazione generale e ordinata alla "comunione del corpo e del sangue del Signore". La Piazza San Pietro dà realmente l'impressione del grande abbraccio della Chiesa, madre di tanti santi, le cui statue risplendono in alto sopra la circolare e monumentale balaustrata del colonnato del Bernini. E poi, nella circostanza, è stata illuminante la breve omelia del Papa che, facendo percepire il respiro di santità e universalità della Chiesa, ha ricordato che la pienezza del Vangelo consiste nel fondere l'amore di Dio con il servizio e la carità per i fratelli.



sto d'ingresso. Il pomeriggio del 26 e la mattina del 27 si sono tenuti dei laboratori su un questionario proposto dal Padre provinciale. Nel pomeriggio del 27 la conclusione dei lavori. La mattina di sabato 28, il Padre generale ha istituito tre giovani religiosi nigeriani come accoliti e altri nove come lettori.

Provincia d'Italia **Delegazione della Nigeria** *Assemblea annuale 2022*

Nei giorni 26, 27 e 28 maggio si è tenuta ad Enugu, nella casa di formazione St. Jerome Emiliani, l'Assemblea annuale dei religiosi della Delegazione Provinciale della Nigeria, presieduta dal Preposito generale. Tema dell'incontro è stato l'attuazione delle decisioni, mozioni e voti del Capitolo provinciale 2021 riguardanti la Delegazione. L'Assemblea è iniziata con un breve discorso introduttivo del Preposito generale p. José Antonio, seguito da un più ampio intervento online del Padre provinciale p. Walter Persico, assente per motivi di vi-



Provincia delle Filippine *Professione temporanea*

Sabato 21 maggio 2022, durante la celebrazione Eucaristica delle ore 9.30, nella chiesa dei Santi Angeli della Casa di Noviziato di Tagaytay (Filippine), davanti al Preposito provinciale p. Melchor H. Umantal, hanno emesso i primi voti temporanei nella Professione religiosa Joseph A. Savino di nazionalità americana; Anthony Tran Dang Hoa, John Baptist Mai Nguyen Truong, John Baptist Le Van Quy, Peter Ngo Van Thang, di nazionalità vietnamita; Romnick C. Mulonia e Luis P. Gonzales di nazionalità filippina. Hanno partecipato alla Concelebrazione i religiosi della comunità unitamente a parenti e amici. Auguriamo ai giovani religiosi somaschi ogni bene e la protezione di san Girolamo li accompagni sempre.

Provincia delle Filippine

Ordinazione presbiterale

Sabato 11 giugno 2022 alle ore 9,30, nella chiesa St. Gregory the Great Parish di Indang, Cavite (Filippine), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, P. Niño Rey A. Perido è stato ordinato presbitero. Vescovo ordinante è stato mons. Reynaldo G. Evangelista, vescovo di Imus. Hanno partecipato alla solenne liturgia i confratelli somaschi della Provincia con il Preposito provinciale p. Melchor H. Umandal, unitamente a parenti e amici.

Preghiamo per lui e lo affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e al nostro San Girolamo perché lo sostengano nel suo ministero.



Provincia de España Santiago de Compostela

Professione Solenne

Sabato 25 giugno 2022 alle ore 12.00, nella chiesa parrocchiale di San Cayetano in Santiago de Compostela, A Coruña (Spagna), il religioso indonesiano Theodorus Yosef Kitem della comunità Casa Miani di Santiago de Compostela, davanti al Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, ha emesso i voti solenni legandosi per sempre al nostro Ordine somasco. Hanno partecipato alla solenne concelebrazione Eucaristica numerosi religiosi della Provincia de España, amici e fedeli della parrocchia.

Auguriamo a Theodorus Yosef che possa sempre fare dono della sua vita al Signore nel servizio degli orfani e dei poveri.



Roma Sant'Alessio

Ordinazione diaconale

Domenica 3 luglio 2022 alle ore 18,00, nella Basilica dei santi Bonifacio e Alessio all'Aventino in Roma, durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don Yvensius Gebrino Eswi Rodos e Alphonsus Kristianus Ndale sono stati ordinati diaconi. Vescovo ordinante è stato p. Franco Moscone arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Unitamente al Padre generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda e al Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal hanno partecipato alla solenne liturgia i confratelli somaschi di Roma insieme con parenti e amici. Preghiamo per loro e li affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e a san Girolamo perché li sostengano nel loro ministero.





Grazie padre Scotti per tutto il bene che hai fatto e per quanto hai saputo dare a noi tutti.
Il Signore ti custodisca ancora a lungo come esempio e guida delle nuove generazioni somasche.

Provincia delle Filippine

Giubileo sacerdotale

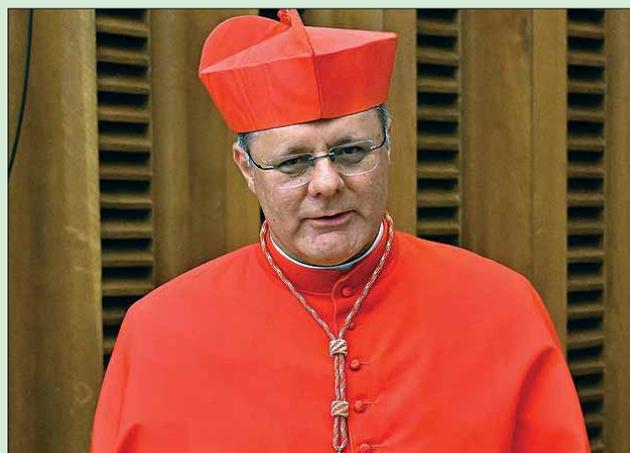
Venerdì 15 luglio 2022, grande festa per tutta la grande comunità somasca del Seminario Maggiore di Tagaytay; padre Gabriele Scotti ha festeggiato il suo giubileo sacerdotale: il 60° anniversario della sua Ordinazione. Una grande concelebrazione eucaristica presieduta dal festeggiato ha avuto luogo nella bella chiesa del seminario dedicata ai Santi Angeli; tutta la numerosa comunità si è raccolta attorno a Padre Gabriele per rendere grazie a Dio del grande dono del sacerdozio. Un rendimento di grazie al Signore e contemporaneamente una manifestazione di affetto e riconoscenza per il padre che per tanti anni ha lavorato intensamente per lo sviluppo e la diffusione dell'Ordine somasco in tutta la nazione Filippina come pure in Indonesia e ultimamente in Vietnam.



Provincia delle Filippine Delegazione dell'Indonesia

Professione temporanea

Mercoledì 29 giugno 2022, durante la celebrazione Eucaristica delle ore 10.00, nella chiesa del seminario San Girolamo Emiliani di Ruteng (Indonesia), davanti al Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal, ha emesso i voti temporanei il religioso somasco Mikhael Wora. Hanno partecipato alla Concelebrazione i religiosi della comunità unitamente a parenti e amici. Auguriamo a lui ogni bene e chiediamo che la protezione di san Girolamo lo accompagni sempre.

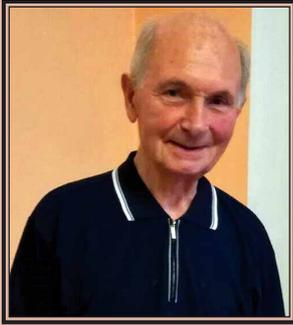


Roma - Basilica di Sant'Alessio all'Aventino

Il cardinale brasiliano Costa nuovo titolare

Per la settima volta consecutiva (dal 1905) è stato designato un cardinale brasiliano come titolare della Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino in Roma. Infatti l'arcivescovo di Brasilia Paulo Cezar Costa (55 anni), creato cardinale il 27 maggio 2022, ha preso il posto, come "Presbitero di Sant'Alessio", del cardinale dehoniano Scheid, di Rio de Janeiro, morto il 13 gennaio 2021. Costa, nato nella stato federale di Rio de Janeiro nel 1967, è stato ordinato sacerdote nel 1992 e il 24 novembre 2010 è stato nominato vescovo ausiliare di Rio de Janeiro. Dopo un servizio in altra diocesi è diventato arcivescovo di Brasilia il 21 ottobre 2020.

In Memoria



P. Riccardo Gasparin

È morto la sera del 4 agosto 2022 a Somasca in Casa Madre, dove era “a riposo” dal 2017. Nato a Quinto di Treviso il 5 luglio 1927, risultava al momento della morte il secondo religioso somasco più anziano. Cresciuto come seminarista a Treviso, Corbetta, Como, ha svolto a Somasca il noviziato nel 1945-46 sotto l’indimenticato p. Cesare Tagliaferro che nel 1952 ha accolto, da superiore generale, i voti solenni del giovane religioso, sei anni dopo la sua prima professione.

Studente di liceo-filosofia a Corbetta (MI) e di teologia a Roma, ha ricevuto l’ordinazione presbiterale il 17 dicembre 1955, insieme con altri nove compagni di noviziato cui è restato sempre legato, alcuni dei quali affettuosamente e bonariamente chiamava “forsennati”. Del resto chiunque ha conosciuto p. Riccardo l’ha visto come religioso semplice, buono, talora ingenuo, “senza inganno e senza malizia”.

È difficile ricordare una parola impropria sulla sua bocca verso un confratello o un sentimento ostile proveniente dal suo cuore. Ha iniziato l’attività sacerdotale nella parrocchia-basilica del Crocifisso di Como nel 1956, per passare poi a Somasca, come addetto all’oratorio fino al 1962. Dopo una breve permanenza a Treviso e a Vallecrosia (1962-1965), è risieduto a Corbetta per tredici anni, fino al 1978, ma dando corpo, anima e cuore al tempio della “Mater Orphanorum” di Legnano, di cui era responsabile, e prestando servizio all’opera diretta dalle suore della Mater per le bambine e per le prime anziane a Legano e a Cuggiono. Si raccontano molti episodi e aneddoti, tutti attestanti la sua operosità (anche in materia di arte fotografica in cui si riteneva qualcosa di più di un dilettante) e disponibilità in ogni momento, sia per le esigenze della chiesa e dei fedeli che per quelle degli istituti. Dopo quella felice esperienza nel campo del servizio sacerdotale e della carità padre Riccardo è ritornato al lavoro, dal 1978 al 2017, in tre parrocchie somasche, a Mestre, Como e Treviso, con una pausa di servizio di tre anni (1982-1985) a San Mauro Torinese, a disposizione di quella che era la provincia somasca “ligure-piemontese”. A Treviso, è segnalata la sua attività di assistenza religiosa, tra il 1988 e il 1997, all’ospedale san Camillo, con “l’assiduità e la puntualità nell’azione e nella presenza - è stato riconosciuto a fine servizio - a favore dei ricoverati, oltre che dei loro familiari e del personale tutto”. Ma la sua opera preziosa nel santuario-parrocchia della Madonna Grande è continuata anche dopo, in forme ridotte per via dell’età e delle condizioni generali di salute, quelle che l’hanno poi obbligato, negli ultimi cinque anni, alla permanenza a riposo in Casa Madre a Somasca. I funerali, presieduti dal superiore provinciale italiano p. Walter Persico e con la presenza di vari confratelli, si sono svolti a Somasca il 6 agosto, festa della Trasfigurazione del Signore.

Era presente anche la direttrice generale dell’opera della Mater, suor Haydeé Herrera Rivas, con alcune consorelle, ad evidenziare il legame, a distanza di anni, il ricordo e la riconoscenza delle suore di Legnano e di altre persone per padre Riccardo. Padre Riccardo è stato sepolto nel cimitero del paese natale, Quinto di Treviso.

Ricordiamo inoltre:

Mercoledì 18 maggio, è deceduto il Signor **Alfonso Macchi**, papà di p. Fabrizio, Consigliere provinciale e superiore della Comunità di Corbetta. I funerali sono stati celebrati venerdì, 20 maggio, alle 10,30, presso la chiesa parrocchiale di Ossona (MI). Mentre raccomandiamo la sua anima alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Fabrizio e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Lunedì 13 giugno 2022, è mancato in Keelamanakudy, Tamil Nadu-India il sig. **Benjamin**, padre di p. Joseph Navis Benjamin della comunità St. Jerome’s Parish, Perth, Australia. Il funerale è stato celebrato mercoledì 15 giugno, in Keelamanakudy, Tamil Nadu. Mentre porgiamo sentite condoglianze al p. Navis e alla sua famiglia, chiediamo una preghiera di suffragio per il papà.

Il 16 giugno 2022, è mancato il sig. **Esteban Celi Avendaño**, di anni 95, padre di P. Nelson Esteban della comunità Parroquia de Guadalupe, in Rionegro-Bogotá, Colombia. Il funerale è stato celebrato il 18 giugno, alle 15:00 nella nostra chiesa parrocchiale Santa Inés di Bucaramanga, Colombia. Mentre porgiamo sentite condoglianze al p. Nelson e alla sua famiglia, chiediamo una preghiera di suffragio per il papà.

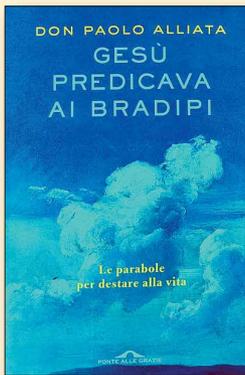
Sabato 25 giugno 2022, è deceduta la Signora **Maria Adele Braida**, ved. Favarel, di anni 83, sorella di padre Mario della comunità San Francesco di Rapallo. I funerali sono stati celebrati lunedì, 27 giugno 2022, alle ore 15,00, nella chiesa parrocchiale di Mombarcaro (CN). Mentre raccomandiamo la sua anima alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Mario e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Recensioni

GESÙ PREDICAVA AI BRADIPI - Le parabole per destare alla vita

Don Paolo Alliata - pp. 173 - Ponte alle grazie, 2021

Dopo i testi del 2018 e 2019 sulla presenza nascosta o ardente di Dio, arriva, dal prete milanese, cinquantenne, questa corposa raccolta di riflessioni e di richiami letterari sulle parabole, le verità più stupefacenti e incidenti dei Vangeli. Gli studi esegetici ormai assicurano che la scelta e la narrazione delle parabole attingono uno dei livelli storicamente più solidi della cultura e della maestria del predicatore itinerante di Galilea. Più ancora: l'invenzione della parabola non è uno stragemma per inchiodare gli uditori, ma va a toccare il nucleo di quel che Gesù annuncia produce. Il tempo, come il racconto evangelico degli eventi, va maturando un che di nuovo sotto il cielo: "Dio ha fatto il passo e sorge un giorno nuovo, un tempo di grazia prima inconcepibile, come sulla soglia di un nuovo inizio" (pag.19).



CONVERTIRE PETER PAN

Il destino della fede nella società dell'eterna giovinezza

Armando Matteo - pp. 126 - Ancora, 2021

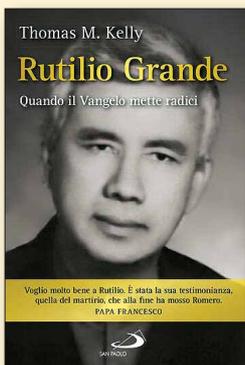
Abituato da anni a confezionare tanti titoli di libri con parole abilmente allusive, Matteo, calabrese cinquantaduenne, oggi segretario del dicastero vaticano della "dottrina della fede", non fatica a trovare in alcune analisi sociologiche e in alcuni discorsi del Papa le ragioni per fissare un'altra figura-simbolo della situazione cultural-religiosa di oggi: il Peter Pan di inizio '900 in terra inglese, entrato nell'immaginario collettivo come il bambino che non vuole crescere. Nel tempo in cui il "peso degli anni" indica solo il cumulo di fatica e quasi di vergogna di un'età cronologicamente e psicologicamente distante dalla giovinezza, vertice ideale della vita in cui stabilizzarsi ("fuori della giovinezza non c'è salvezza" - pag. 50) si modificano anche i significati di altre espressioni in uso nella cultura ecclesiastica, fino ad oggi portatrici di qualche illusione elevata a speranza. L'epoca di cambiamenti infatti è un "radicale cambiamento d'epoca" che spaesa; i "credenti non praticanti" sono diventati nella maggioranza dei casi adulti mai praticanti perché poco o mai credenti; e la "crisi di fede" non è tempo di prova per crescere ma la smentita che essa sia "presupposto ovvio del vivere" (pag. 74); così come le chiese semivote del postpandemia - anni 2021 e 22 - sono un indicatore lucido di una realtà già paventata prima ma travisata anche con sperimentazioni e arrangiamenti. Al centro del rivolgimento mentale deve stare, in luogo della "pastorale della consolazione" con cui la religione accompagna il crescere ovvio della vita verso la morte, "il cristianesimo della mitezza come proposta di vita e di pensiero" (pag. 83).



RUTILIO GRANDE - Quando il Vangelo mette radici

Thomas M. Kelly - pp. 270 - San Paolo, 2022

È risaputo che l'uccisione di p. Rutilio (padre Tilo) Grande - beato il 22 gennaio 2022 - ha influenzato il ministero di Mons. Romero, avviatosi in stile tradizionale e "svoltato" dopo la nomina ad arcivescovo di San Salvador nel febbraio 1977. Ma non risultava in italiano una biografia che spiegasse l'allarme sociale procurato dal "gesuita mite" nella comunità di Aguilares, con il suo villaggio nativo di El Paisnal, poco fuori la capitale salvadoregna. Il libro è la riduzione di un testo apparso in USA nel 2013, a considerevole distanza dalla morte violenta di lui, di un ragazzo di 15 anni e di un adulto, avvenuta sabato 12 marzo 1977. Dal volume in esame non emergono le progressioni spirituali del ragazzo, nato nel 1928, che nel 1941 entra nel seminario diocesano, per poi diventare, nel settembre 1945, novizio gesuita a Caracas. Dopo la formazione in Ecuador, Spagna (dove diventa prete nel 1959), Francia, e più tardi in Belgio, ecco "il ritorno in campo" nel seminario diocesano di



San Salvador, da cui si dimette per contrasti con i dirigenti nel 1970. Un corso di studi in Ecuador nel 1972 perfeziona in Rutilio “il paradigma pastorale” legato alla conferenza dei vescovi latinoamericani del 1968 a Medellín (Colombia) dove il Vaticano II vien tradotto nei bisogni latinoamericani. Nasce così l’esperienza di evangelizzazione pastorale di Aguilares, i cui principi (vedere-giudicare-agire) applicati alle vicende religiose sono poi trasferiti nel lavoro politico, allora interessato dal tema capitale della riforma agraria. Alcune sue ultime omelie prefigurano le facili preoccupazioni di quelli “che non hanno timore di Dio” e per i quali “delle Bibbie potranno esserci nei nostri confini solo le copertine perché tutte le loro pagine sono sovversive”. Dice: “Le motivazioni che Gesù ha, i valori del Vangelo, sono le nostre motivazioni profonde” (pag. 238).

LETTERA ALLA MADRE - Romanzo

Edith Bruck - pp. 120 - La nave di Teseo, 2022

La ristampa del libro del 1988 (a cura di un nuovo editore) è preceduta da due pagine, del gennaio 2022, dell’autrice - ungherese, 91 anni - che rivendica la lettera a Dio, di lamento e di protesta, come causa dell’incontro insperato avuto con il Papa che a lei “e al popolo martire come te, madre amata che vivi in me” ha chiesto perdono. E la lettera a Dio (in *Il pane perduto*, del 2021) sembra sciogliere le mille contraddizioni che registra la lettera alla madre, documento della diversità irriducibile, sul piano affettivo, tra madre e figlia. Ma la vera distanza educativo-culturale si misura sulla fede. La fede bigotta della madre vuol dire anzitutto ebraicità, forma religiosa-devozionale vissuta nell’ambito della cultura e lingua yiddish dell’est Europa, luogo di gestazione dell’antisemitismo radicale sfociato nella shohah; e poi miraggio della fusione del “resto” nello stato di Israele, con il prezzo seguitone di “essere divisi in israeliani ed ebrei che per la gente non fa differenza” (pag. 114): “Come si conquista una patria, per di più occupata da millenni, se non con l’arma? Chi è stato troppo umiliato è poco incline a concedere anche a chi non c’entra niente con la sua umiliazione” (pag. 57). Un ulteriore aggravio è legato, dopo il 1945, all’identità ebraica: quello del sopravvissuto che è uscito, come lei non indenne da Auschwitz (“C’è sempre un momento quando l’ebreo non è altro che ebreo, privato di colpo della sua cittadinanza secolare” pag. 61). In più pieghe si insinua la figura alta e fragile di Primo Levi, suicida nell’aprile 1988, da cui la confessione della scrittrice trae origine.



LA CREPA E LA LUCE - Sulla strada del perdono. La mia storia

Gemma Calabresi Milite, pp. 135 - Mondadori, 2022

Del perdono, radicato con lungo apprendistato in Gemma Capra Calabresi (torinese di nascita ma milanese dai due anni in poi), si sapeva: grazie alle sue testimonianze pubbliche degli ultimi anni, grazie alle apparizioni ufficiali a Milano e Roma con sindaci e presidenti della repubblica, e grazie alla serietà civile con cui lei, con i figli, ha vissuto - distinguendo i compiti irrinunciabili dello stato dagli obblighi dei suoi sentimenti cristiani - le fasi del processo che hanno riguardato mandanti ed esecutori dell’uccisione, il 17 maggio 1972, del marito Luigi Calabresi, romano, commissario di polizia a Milano. Quello che di originale e di magnifico dice il libro è l’amore forte del legame sicuro in cui ha conosciuto e sposato “il poliziotto”, ha cercato con lui i tre figli (del terzo, lei, venticinquenne, era incinta al momento dell’agguato mortale), e li ha educati, anche nel nome del loro papà, ai valori, di fede e di cittadinanza. Ritorna spesso la forza di quella presenza espressa nel necrologio sul giornale che richiamava le parole di perdono del Signore in croce: “Lì era stato deposto - disse il cardinal Colombo - un fiore che non sarebbe mai appassito”(pag. 47).



Di me sarete testimoni (At 1,8)

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

PREGHIERA E OFFERTE PER LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

23 ottobre 2022



MISG
organismo pontificio della CEI
www.missionari.it

* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi